



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Venezia giugno 2012

2012

7



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 7 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Treviso e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	12
La situazione economico finanziaria delle imprese	14
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	16
L'occupazione	16
Il ricorso agli ammortizzatori sociali	18
La ricchezza delle famiglie	19
I consumi delle famiglie	21
3. Le tendenze recenti della struttura produttiva	23
Le tendenze settoriali	23
La dimensione delle imprese e i gruppi	26
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
4. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
Il credito alle famiglie	31
Il credito alle imprese	33
La qualità del credito	34
Il risparmio finanziario	36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
5. La spesa pubblica locale	40
La composizione della spesa	40
La sanità	40
Gli investimenti pubblici	42
6. Gli investimenti dei Comuni	43
La spesa per investimenti	43
Le fonti di finanziamento	45
7. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	76

INDICE DEI RIQUADRI

Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi	14
Le condizioni lavorative dei giovani laureati e diplomati	17
Il polo produttivo di Porto Marghera	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
L'accesso delle famiglie ai mutui casa	32
Le attività finanziarie delle famiglie	37

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2011 l'attività economica del Veneto è cresciuta debolmente. Le esportazioni, pur rallentando in connessione con la decelerazione del ciclo economico internazionale, hanno continuato a fornire il principale stimolo alla crescita. La fase di recupero dei livelli di attività precedenti alla crisi del 2008-09 si è interrotta nella primavera e il ciclo economico ha ripiegato nella parte finale dell'anno, risentendo del peggioramento del clima di fiducia conseguente alle tensioni sul mercato del debito sovrano e alle manovre di consolidamento fiscale e delle difficili condizioni di accesso al credito. Il peggioramento della fase ciclica è proseguito nel primo trimestre del 2012.

Nel complesso del 2011 la produzione industriale è lievemente aumentata, pur attestandosi ancora su livelli ampiamente inferiori a quelli del 2007. Le imprese produttrici di beni strumentali e quelle di maggiori dimensioni hanno registrato i risultati migliori grazie alla crescita delle esportazioni, specialmente nei mercati asiatici e americani. I comparti produttori di beni di consumo durevoli hanno invece risentito maggiormente del calo della domanda interna. Il permanere di elevati margini di capacità produttiva inutilizzata ha ostacolato gli investimenti che, dopo il parziale recupero del 2010, sono nuovamente diminuiti. Le incerte prospettive della domanda e le tensioni, pur in attenuazione, sulle condizioni di finanziamento, tendono a frenare gli investimenti programmati quest'anno.

Dal 2008 la crisi internazionale ha impresso un'accelerazione al processo di selezione e ristrutturazione delle imprese industriali venete; l'uscita dal mercato delle unità produttive meno efficienti si è intensificata. Rispetto al 2007 l'industria veneta ha perso circa un decimo dei propri addetti, specialmente nei settori tradizionali della moda e dell'arredamento.

Nel 2011 è proseguita la flessione dell'attività economica nell'edilizia. Alla contrazione degli investimenti in abitazioni, che risentono della diminuzione del reddito disponibile delle famiglie, si è associata quella degli investimenti in costruzioni non residenziali, in particolare in opere pubbliche, su cui gravano anche le difficoltà di bilancio delle Amministrazioni locali. Nella seconda parte dello scorso decennio gli investimenti dei Comuni si sono ridimensionati di quasi un terzo. Vi hanno contribuito il processo di esternalizzazione di alcuni servizi pubblici locali, la contrazione delle risorse finanziarie e le norme sul Patto di stabilità interno.

Nel comparto dei servizi il commercio al dettaglio ha risentito della diminuzione dei consumi delle famiglie, soprattutto di beni durevoli, frenati dalla debolezza del reddito disponibile e dalle incerte prospettive del mercato del lavoro. L'attività turistica è cresciuta grazie agli arrivi dall'estero, ormai prevalenti in Veneto; il comparto dei servizi di trasporto e logistici ha beneficiato della crescita del commercio con l'estero e dei viaggi internazionali.

L'occupazione è aumentata, esclusivamente tra le classi di età più avanzate, anche per effetto delle modifiche ai requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione. Nello

scorcio dell'anno la crescita si è interrotta e la Cassa integrazione guadagni ordinaria ha ripreso a crescere. Il tasso di occupazione giovanile, in calo dal 2007, ha subito un'ulteriore riduzione.

Dalla scorsa estate la crisi del debito sovrano ha determinato un peggioramento delle condizioni di provvista di fondi da parte delle banche italiane nei mercati finanziari. Le tensioni hanno rapidamente influenzato le condizioni di offerta di credito bancario divenute più restrittive nella seconda parte del 2011, in concomitanza con il peggioramento del merito di credito dei prenditori. Alla fine dello scorso anno i prestiti bancari alle imprese risultavano in diminuzione risentendo dell'indebolimento della domanda di credito, specialmente per investimenti. Il credito alle famiglie ha rallentato, anche in seguito alla diminuzione delle erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni. Le più severe condizioni di offerta dei finanziamenti bancari si sono concretizzate in un aumento del costo del credito.

Il deterioramento del quadro congiunturale si è riflesso sulla rischiosità del credito, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle imprese è tornato a crescere nello scorcio del 2011 e nei primi mesi dell'anno in corso.

La capacità di risparmio delle famiglie continua a risentire dell'andamento negativo della congiuntura; dal 2007 la ricchezza finanziaria delle famiglie venete si è contratta, soprattutto per la diminuzione dei corsi azionari. Lo scorso anno gli investimenti finanziari delle famiglie hanno registrato una ricomposizione a favore dei titoli di Stato e della raccolta bancaria, in corrispondenza della crescita dei rendimenti del debito sovrano e del rialzo dei tassi offerti sui depositi e sulle obbligazioni bancarie.

La crisi ha accelerato il processo di ridefinizione della rete distributiva delle banche: a fronte di una riduzione del numero di sportelli, in corso dal 2008, cui si è associata una riduzione del personale bancario, si è ulteriormente intensificato l'utilizzo del canale telematico da parte della clientela.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2011 l'attività industriale è cresciuta debolmente e il processo di recupero dei livelli produttivi realizzati prima della recessione del 2008-09 si è progressivamente esaurito. A partire dal secondo trimestre il deterioramento del quadro congiunturale mondiale, in particolare nelle economie avanzate, ha determinato un rallentamento del commercio internazionale. Dall'estate la domanda ha risentito negativamente delle tensioni legate ai debiti sovrani, che hanno alimentato l'incertezza degli operatori e reso necessaria l'introduzione di politiche di *austerity* da parte dei governi interessati.

L'industria veneta ha registrato un progressivo rallentamento degli ordinativi. Nel complesso dell'anno, secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto, la crescita degli ordini dall'estero ha decelerato al 4,5 per cento, dal 14,1 dell'anno precedente, mentre gli ordini interni hanno ristagnato (tav. a2). Nel primo trimestre del 2012 si è sostanzialmente interrotta la crescita degli ordinativi dall'estero mentre quelli interni sono ulteriormente diminuiti (fig. 1.1).

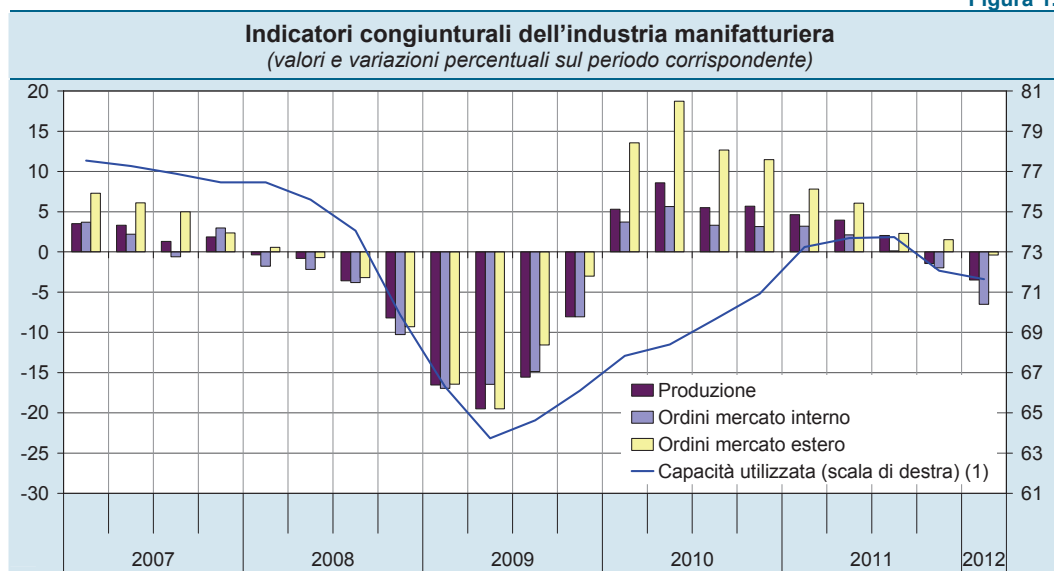
Nel 2011 la produzione industriale è cresciuta del 2,4 per cento (6,8 per cento nel 2010), mostrando un progressivo rallentamento nel corso dell'anno, fino a registrare una diminuzione, su base tendenziale, nel quarto trimestre; nella media dell'anno il livello del prodotto è stato inferiore del 9 per cento rispetto al precedente picco ciclico del 2007. La produzione è ulteriormente calata nel primo trimestre del 2012 (-3,5 per cento). L'andamento del grado di utilizzo della capacità produttiva ha riflesso il rallentamento dell'attività economica; nei primi tre mesi del 2012 rimaneva sotto la media del periodo 2000-07 del 10 per cento.

L'attività produttiva è stata sostenuta dai comparti produttori di beni strumentali e intermedi, sebbene anch'essi abbiano subito un indebolimento degli ordinativi dall'estero.

In media, la produzione di beni strumentali è cresciuta del 4,4 per cento nel 2011: il settore delle macchine utensili ha registrato una crescita del 5,3 per cento (9,3 nel 2010), mentre il comparto delle macchine elettriche ed elettroniche è cresciuto del 2,1 per cento (15,2 nel 2010; tav. a2). L'industria dei beni intermedi (gomma e plastica, prodotti in metallo) è cresciuta del 3,0 per cento. La produzione industriale è rimasta sostanzialmente stabile nei comparti produttori di beni di consumo (0,6 per cento), penalizzati dal calo della domanda interna. L'industria alimentare ha registrato una crescita del 2,2 per cento, quella del settore tessile,

dell'abbigliamento e delle calzature è aumentata del 2,2 per cento, mentre è calata di circa l'1 per cento la produzione nei comparti del legno e del mobile, e dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi.

Figura 1.1



Al debole andamento della produzione nel comparto delle macchine elettriche ed elettroniche ha contribuito il ridimensionamento dei livelli di attività delle imprese produttrici di componenti e impianti per la produzione di energia elettrica fotovoltaica. Questo ramo d'industria si era sviluppato in Veneto in anni recenti, in conseguenza dell'introduzione degli incentivi statali al settore. Nel 2011, le variazioni in diminuzione delle tariffe incentivanti e, soprattutto, la concorrenza estera (in particolare della Cina), hanno determinato il fermo dell'attività di alcune rilevanti imprese del comparto.

Le imprese con oltre 250 addetti hanno beneficiato della loro consolidata presenza sui mercati esteri e incrementato significativamente la produzione (5,5 per cento, in media, nel 2011). Le imprese di dimensioni inferiori hanno invece sperimentato una dinamica più debole, di poco superiore al 2 per cento, anche a causa della loro maggiore dipendenza dal mercato domestico.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti condotta in primavera, nel 2011 il fatturato è aumentato del 6,3 per cento; la crescita è stata più sostenuta per le imprese di maggiori dimensioni, caratterizzate da un più elevato grado di apertura alle esportazioni e per le imprese che, nel corso dell'anno, hanno introdotto innovazioni di prodotto. Il fatturato delle imprese che hanno realizzato all'estero almeno i due terzi dei propri ricavi è cresciuto del 10 per cento, a fronte di un incremento più modesto per le imprese che esportano meno di un terzo del fatturato (3,5 per cento).

La presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, il progressivo peggioramento del clima economico avvenuto nel corso dell'anno e, a partire dall'estate, l'aggravarsi delle tensioni sul mercato del credito hanno scoraggiato gli investimenti che, secondo l'indagine della Banca d'Italia, sono diminuiti del 2,2 per cento in termini reali. Le previsioni degli operatori indicano, per il 2012, una stagnazione del fatturato e una marcata riduzione degli investimenti (tav. a3).

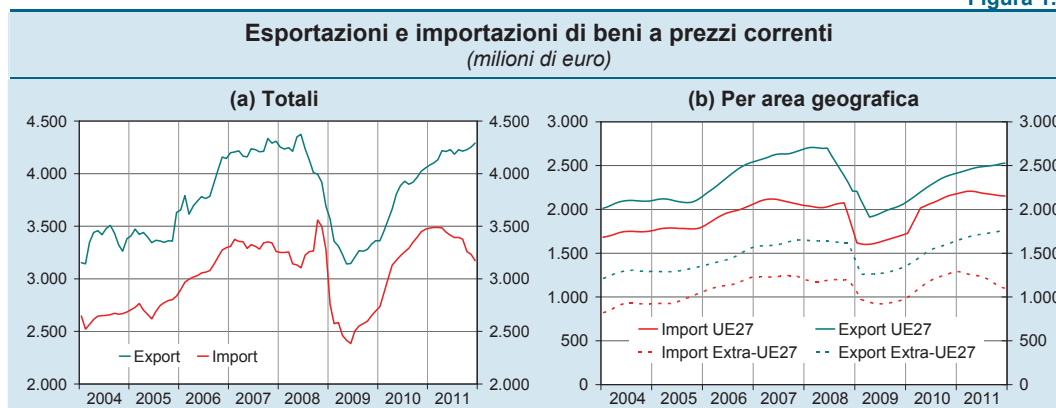
Per le imprese interpellate nell'indagine della Banca d'Italia, l'occupazione è nuovamente calata nel 2011 (-0,7 per cento); la contrazione è imputabile alle imprese con meno di 200 addetti.

L'effetto di selezione delle imprese generato dalla crisi del 2008-09 (cfr. il capitolo: Le tendenze recenti della struttura produttiva) e la necessità di incorporare maggiori competenze tecniche e manageriali, al fine di fronteggiare la crescente concorrenza sui mercati internazionali, hanno determinato un maggiore utilizzo di manodopera qualificata. Secondo i dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, in Veneto la quota di occupati laureati è aumentata dal 5,4 per cento del 2008 al 7,8 del 2011 (dal 6,4 al 7,3 per cento in Italia).

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – In base alle statistiche provvisorie sul commercio con l'estero dell'Istat, nel 2011 le esportazioni di merci, valutate a prezzi correnti, sono aumentate del 10,2 per cento (11,4 per cento in Italia, fig. 1.2a). La dinamica delle vendite all'estero ha rallentato nella seconda metà dell'anno, risentendo della perdita di slancio della domanda nelle principali economie mondiali. Alla fine del 2011, il valore delle esportazioni aveva comunque raggiunto i livelli pre-crisi e la quota sul totale delle esportazioni nazionali si attestava al 13,4 per cento.

Figura 1.2



La crescita delle esportazioni è imputabile per oltre la metà alle vendite di macchinari, in aumento del 18,1 per cento rispetto al 2010, e di metalli e prodotti in metallo, in crescita del 19,7 per cento, anche per effetto del rincaro del prezzo delle materie prime (tav. a4). Il settore dei mezzi di trasporto ha registrato un calo del 15,3 per cento, imputabile in gran parte alla discontinuità delle commesse navali nella provincia di Venezia. Le esportazioni di prodotti alimentari e bevande sono aumentate del 14,7 per cento mentre i prodotti tradizionali del *made in Italy* hanno registrato dinamiche più moderate.

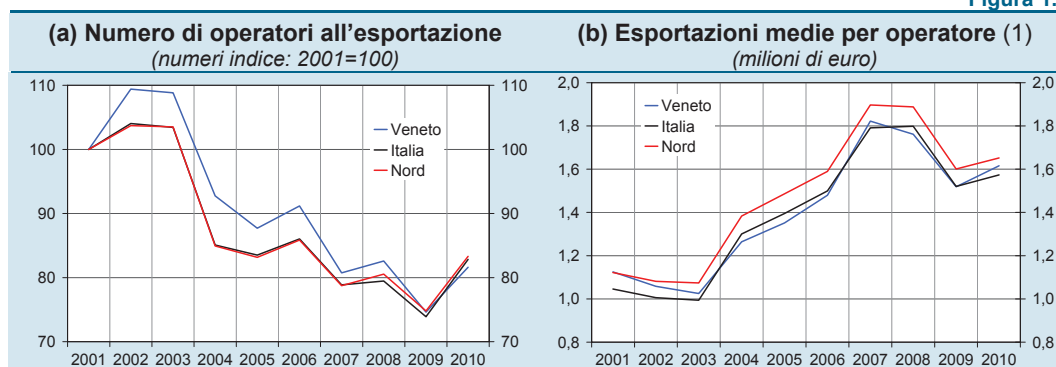
Le vendite di prodotti in cuoio, pelletteria e calzature sono cresciute del 9,8 per cento, quelle di mobili e arredamento del 5,6 per cento, mentre le vendite di prodotti tessili e abbigliamento sono aumentate, rispettivamente, del 12,0 e 3,9 per cento. Le esportazioni nel comparto orafa sono cresciute del 4,7 per cento.

Le vendite nei mercati dell'Unione Europea, che assorbono il 60 per cento circa del totale, sono cresciute dell'8,7 per cento (del 13,6 per cento quelle verso la Germania) e hanno riportato un rallentamento nella seconda parte dell'anno (fig. 1.2b, tav. a5). Le esportazioni al di fuori dei paesi dell'Unione (in aumento del 12,6 per cento) sono cresciute soprattutto verso i paesi BRIC (25,5 per cento). In forte aumento sono state anche le esportazioni verso la Svizzera (26,2), su cui hanno influito positivamente il tasso di cambio e le esportazioni di oro greggio. Le vendite negli Stati Uniti sono calate dello 0,9 per cento per effetto della riduzione delle vendite dell'industria cantieristica: al netto di questi beni, esse sono aumentate del 13,4 per cento.

La quota delle esportazioni regionali verso i paesi BRIC è cresciuta significativamente nell'ultimo decennio, passando dal 3,5 per cento del 2001 all'8,5 per cento del 2011 (in Italia dal 3,8 al 7,4 per cento). Tale quota rimane, tuttavia, inferiore a quella del principale paese esportatore dell'area dell'euro, la Germania, che nel 2011 indirizzava verso tale area poco meno del 12 per cento delle esportazioni complessive. La presenza relativamente più contenuta nelle economie dinamiche extra europee risente di una struttura produttiva che, nonostante un processo di concentrazione a favore delle imprese di maggiori dimensioni, rimane ancora caratterizzata da una più ampia quota di imprese piccole e medie che faticano a diversificare le vendite su più mercati esteri, soprattutto al di fuori dell'Unione europea.

Nel 2010 il Veneto era la seconda regione italiana per numero di operatori commerciali all'esportazione (circa 28 mila), dopo la Lombardia. Nel corso degli anni duemila, la concorrenza internazionale ha favorito un processo di concentrazione delle esportazioni regionali nelle imprese più grandi, maggiormente in grado di sostenere i costi connessi con una stabile presenza commerciale sui mercati esteri. Il numero di esportatori della regione ha registrato una tendenziale diminuzione, a fronte di un aumento della loro dimensione media (misurata dal valore delle esportazioni medie per operatore), che si è mantenuta per tutto il periodo in linea con il dato nazionale (fig. 1.3).

Figura 1.3



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Esportazioni di beni a valori correnti. Per il 2010, i dati sono provvisori.

Le importazioni. – Le importazioni sono aumentate del 5,9 per cento, in rallentamento rispetto al 2010 (25,1 per cento) principalmente per effetto della diminuzione della domanda interna, aggravatasi nel secondo semestre. La crescita delle importazioni è stata sostenuta per oltre la metà dalle importazioni di beni del settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, e dai prodotti della siderurgia, sui quali ha influito

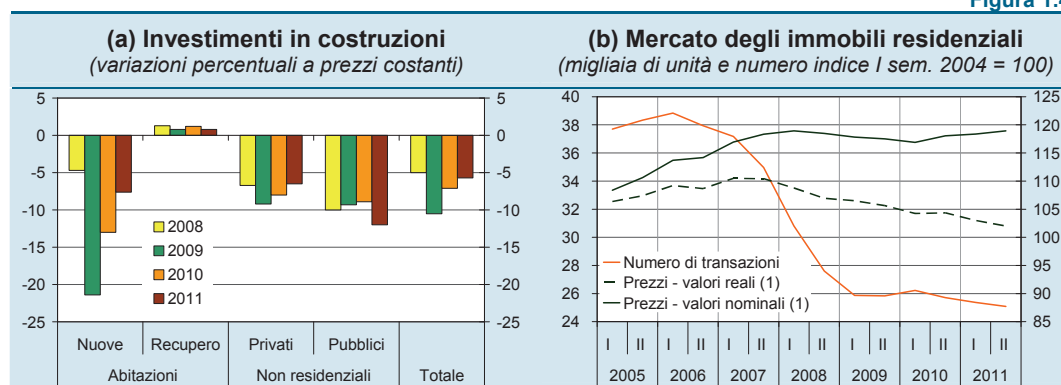
l'incremento dei prezzi delle materie prime. Sono invece calate le importazioni di apparecchi elettronici, anche in seguito alla cessazione degli incentivi pubblici al comparto fotovoltaico che ne avevano alimentato la domanda nello scorcio del 2010.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

È proseguito, per il quinto anno consecutivo, il calo della produzione nel settore delle costruzioni. Secondo ANCE Veneto nel 2011 la diminuzione è stata del 5,7 per cento; tra il 2006 e il 2011 il valore della produzione del comparto si è ridimensionato di un quarto in termini reali (fig. 1.4a). In base all'indagine Veneto Congiuntura (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la diminuzione del fatturato delle imprese edili ha riguardato soprattutto le piccole imprese (con meno di cinque addetti). Le previsioni di ANCE Veneto e quelle formulate dalle imprese delle costruzioni che partecipano all'indagine della Banca d'Italia indicano un ulteriore calo nel 2012.

La riduzione in termini reali del reddito disponibile delle famiglie, le incerte prospettive occupazionali e, dall'estate, l'irrigidimento dell'offerta di credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito in regione*) hanno depresso la domanda di abitazioni. In base ai dati di ANCE Veneto, le costruzioni di nuove abitazioni hanno registrato una contrazione del 7,6 per cento mentre il comparto delle manutenzioni e dei recuperi abitativi, che nel 2010 aveva segnato una lieve ripresa, nel 2011 ha ristagnato (0,8 per cento). Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali sono calati del 6,5 per cento, riflettendo la diminuzione degli investimenti immobiliari delle imprese industriali e dei servizi.

Figura 1.4



Fonte: ANCE Veneto, per gli investimenti in costruzioni - Agenzia del territorio per il numero di transazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala di destra.

Le condizioni del mercato immobiliare residenziale permangono difficili. In base alle informazioni fornite dall'Agenzia del territorio, nel 2011 il numero di transazioni è tornato a diminuire (-2,7 per cento) dopo la sostanziale stagnazione del 2010 (fig. 1.4b). I prezzi delle abitazioni sono lievemente aumentati, riportandosi sui livelli del 2008; valutati al netto dell'inflazione sono calati del 2,2 per cento, proseguendo la tendenza al ribasso iniziata nel secondo semestre del 2007.

Il numero delle compravendite di immobili adibiti ad uso commerciale, direzionale e produttivo, rilevato dall'Agenzia del territorio, è rimasto stazionario dopo la flessione del 2010. Secondo l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma i prezzi dei negozi sono rimasti stabili, mentre sono calati quelli degli uffici.

Si è ulteriormente acuita la flessione degli investimenti in opere pubbliche (-12,0 per cento), anche a causa della diminuzione degli investimenti delle amministrazioni pubbliche locali (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti pubblici*, nel capitolo: *La spesa pubblica locale*).

Per quanto riguarda le grandi opere strategiche individuate dalle Legge Obiettivo, quelle preposte alla salvaguardia della laguna e della città di Venezia (Mose) hanno raggiunto uno stato di avanzamento dei lavori pari al 65 per cento. Sono iniziati i lavori per la tratta veneta della terza corsia della A4 nel tratto Quarto d'Altino – San Donà di Piave e a novembre 2011 è stato aperto il primo cantiere dell'autostrada Pedemontana Veneta. Per quanto riguarda le infrastrutture ferroviarie, sono proseguiti i lavori per il completamento della prima fase del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale, mentre non si registrano progressi nell'iter di realizzazione della linea ferroviaria Alta Velocità/Alta Capacità Verona – Padova.

I servizi

Dopo la lieve ripresa del 2010, il settore dei servizi ha, nel complesso, ristagnato. Secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto, alla crescita del fatturato nei servizi turistici e in quelli di trasporto, magazzinaggio e logistica si sono contrapposte una marcata flessione delle vendite nel commercio al dettaglio e una più lieve del comparto dei servizi innovativi e tecnologici.

Il commercio – Il calo del reddito disponibile delle famiglie registrato durante la crisi e le prospettive ancora incerte sul mercato del lavoro (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) hanno penalizzato i consumi. Secondo l'indagine condotta da Unioncamere del Veneto il fatturato nel settore del commercio al dettaglio è andato progressivamente calando nel corso del 2011 (-2,7 per cento, in media, nell'anno).

La flessione ha interessato in misura più intensa le strutture di piccola dimensione (-4,4 per cento) mentre per quelle medio-grandi il calo è stato del 2,1 per cento. La debolezza dei consumi si è riflessa soprattutto nel comparto non alimentare, il cui fatturato ha segnato una flessione del 5 per cento, in particolare nella componente dei beni durevoli.

Secondo i dati Prometeia-Findomestic, la spesa per i beni durevoli è calata del 7 per cento, in linea con quanto rilevato nel resto del Paese. La spesa per l'acquisto di autovetture e motoveicoli, che rappresentano circa la metà della spesa in beni durevoli, si è contratta del 4,5 per cento. In base ai dati dell'ANFLA, le immatricolazioni di nuovi autoveicoli sono diminuite dell'11 per cento (-9 per cento nel 2010), in linea con l'andamento medio nazionale. La flessione è proseguita nel primo trimestre del 2012 (22 per cento sul trimestre corrispondente). Alla flessione della spesa per nuovi autoveicoli si è parzialmente contrapposta la crescita per quella di auto usate.

Il calo della spesa per elettrodomestici e mobili, che assorbono circa il 40 per cento della spesa per beni durevoli nell'indagine Prometeia-Findomestic, è stato più pronunciato (-10 per cento), anche a causa del venir meno degli incentivi governativi alla sostituzione di alcune importanti tipologie di apparecchi, che nella parte centrale del 2010 avevano sostenuto la domanda.

Il turismo. – Il comparto turistico regionale ha registrato un'annata positiva: secondo i dati della regione Veneto, i pernottamenti dei turisti stranieri, ormai pari a

oltre il 60 per cento del totale, sono aumentati del 7,1 per cento. Nel complesso, le presenze sono cresciute del 4,2 per cento, risentendo della stagnazione delle presenze degli italiani (-0,1 per cento; tav. a8).

Secondo i dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2011 la spesa dei turisti stranieri in Veneto è aumentata del 10,1 per cento (5,6 per cento in Italia). La quota di mercato turistico mondiale del Veneto è rimasta invariata allo 0,6 per cento.

Le città d'arte hanno registrato un aumento delle presenze del 9,8 per cento (tav. a9), trainate soprattutto dalla componente straniera. Il comprensorio balneare, che conta per il 42 per cento delle presenze complessive, ha beneficiato della temporanea riduzione della concorrenza da parte dei paesi del Mediterraneo (soprattutto Egitto, Tunisia e Grecia) colpiti da tensioni sociali e politiche: i pernottamenti sono aumentati del 2,6 per cento, in particolare per l'incremento dei turisti stranieri (4 per cento) soprattutto di quelli di lingua tedesca. Al lago di Garda si è registrato un aumento delle presenze del 4,4 per cento, imputabile per lo più ai turisti provenienti dalla Germania e dall'Olanda. Il comprensorio della montagna, che ha risentito del ritardo di partenza dell'ultima stagione invernale, ha subito un calo delle presenze (del 2,2 per cento), soprattutto di turisti italiani (-3,3 per cento). Le presenze nei luoghi termali sono rimaste sostanzialmente invariate (-0,4 per cento).

Il comparto turistico ha beneficiato soprattutto dell'afflusso di turisti dai paesi europei. Sono aumentate in maniera significativa le presenze dei turisti tedeschi e austriaci (7 e 5 per cento, rispettivamente) e, in particolare, quelle dei turisti russi (34 per cento) e svizzeri (9 per cento), su cui ha influito anche l'andamento del cambio. Sono invece diminuite le presenze dei turisti dai paesi nordici e dai paesi europei più colpiti dalla crisi internazionale. I pernottamenti di turisti extra-europei, generalmente caratterizzati da una spesa media giornaliera più elevata, sono risultati in forte aumento (18 per cento), sebbene rappresentino ancora solo il 9 per cento delle presenze totali.

I trasporti. – L'andamento del comparto del trasporto di merci, strettamente legato all'attività economica, ha subito un progressivo rallentamento nel corso dell'anno. Il trasporto passeggeri, maggiormente connesso con l'industria turistica, ha invece mantenuto una dinamica più vivace.

Il traffico di veicoli pesanti sulle autostrade regionali ha registrato un aumento modesto dei transiti per chilometro (1,0 per cento) mentre il movimento di merci nel porto di Venezia, espresso in tonnellate, è rimasto invariato (0,2 per cento). Il calo del traffico di rinfuse liquide, dovuto al crollo degli approvvigionamenti di petrolio dalla Libia e, da novembre, alla sospensione dell'attività nella raffineria di Marghera, è stato compensato dall'aumento del traffico di rinfuse solide (soprattutto cereali) e dal movimento di container, che, misurato in TEU, è cresciuto del 16,3 per cento. Nel primo trimestre del 2012 il traffico merci è calato del 5,0 per cento.

Il traffico di passeggeri nel porto di Venezia è invece cresciuto a ritmi elevati (8,8 per cento), in particolare nel segmento della crocieristica (11,1 per cento), quello negli scali aeroportuali del Veneto è aumentato dell'8,3 per cento, anche in seguito all'entrata in operatività di nuove tratte aeree. Nel primo trimestre del 2012 il movimento passeggeri nel porto e negli aeroporti ha però registrato un rallentamento.

L'aeroporto di Verona ha registrato una crescita del traffico di passeggeri del 12,0 per cento (-1,4 per cento nel 2010) principalmente in seguito all'apertura di tratte low cost, mentre nel sistema aeroportuale di Venezia e Treviso il traffico passeggeri è cresciuto del 7,1 per cento (6,2 per cento nel 2010).

La situazione economico finanziaria delle imprese

Nel 2011, in base alle indicazioni provenienti dalla *Regional Bank Lending Survey* sulle banche con sede in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la redditività operativa delle imprese è lievemente calata rispetto al 2010, anno nel quale si era registrato un moderato recupero (cfr. il riquadro: *Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi*). La diminuzione è stata più sensibile per le imprese di costruzioni mentre nel settore industriale la redditività è rimasta pressoché invariata. In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi, la quota di imprese industriali che ha chiuso il bilancio in utile è lievemente calata al 54 per cento (dal 56 del 2010).

L'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo, significativamente diminuita nel 2010, è tornata a crescere lievemente nel 2011, anche per effetto del rialzo dei tassi d'interesse sui prestiti bancari a breve termine registrata nel secondo semestre. L'aumento è stato maggiore per le imprese di minore dimensione. Il flusso di autofinanziamento (*cash flow*) è rimasto pressoché invariato, ad eccezione del settore delle costruzioni, dove è diminuito.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE E FINANZIARIE DELLE IMPRESE DURANTE LA CRISI

Per verificare l'impatto della recente crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese venete, sono stati analizzati i principali indicatori tratti dai bilanci aziendali del periodo 2005-10.

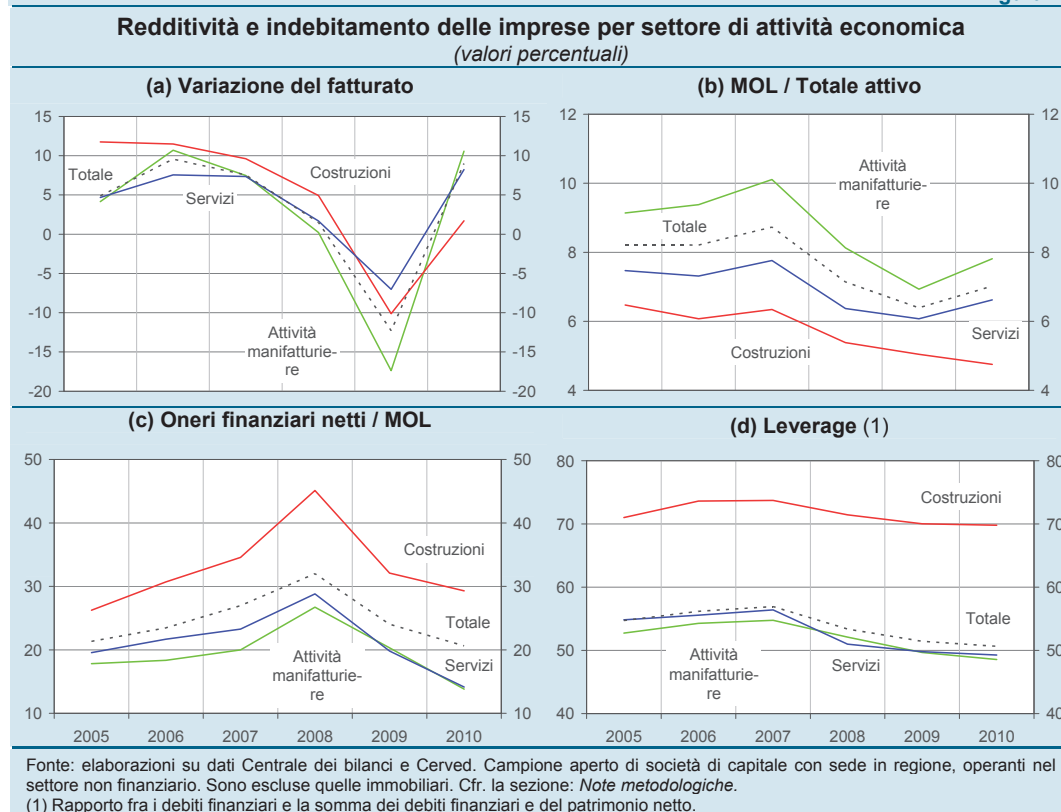
Il fatturato delle imprese aveva rallentato già nel 2008, per poi registrare una netta diminuzione l'anno successivo (-12,3 per cento; fig. r1a e tav. a6); nel 2010 vi è stato un recupero che è tuttavia risultato parziale (9,0 per cento). Anche la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e totale attivo, si è ridotta sensibilmente a partire dal 2008 (fig. r1b).

Mentre il peggioramento della dinamica del fatturato e degli indici di redditività nel periodo di crisi è stato generalizzato, nel 2010 il recupero di redditività ha interessato le aziende manifatturiere e dei servizi ma non quelle delle costruzioni. I livelli di redditività operativa sono rimasti inferiori a quelli precedenti la crisi: in rapporto all'attivo, l'incidenza media del MOL è discesa di circa 1,7 punti percentuali tra il 2007 e il 2010, portandosi al 7,0 per cento. La flessione è stata più forte nel comparto manifatturiero (2,3 punti percentuali) e in quello delle costruzioni (1,5 punti percentuali).

La riduzione della redditività operativa è stata parzialmente compensata dal minor peso della gestione finanziaria su cui ha influito la diminuzione dei tassi di interesse. La quota del margine operativo assorbito dagli oneri finanziari è diminuita in tutti i comparti, anche se nelle costruzioni restava più elevata di oltre 15 punti percentuali rispetto alle altre imprese (fig. r1c). Il *leverage* medio, definito come rapporto fra i de-

biti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, che era salito al 57 per cento circa nel 2007, si è ridotto a quasi il 51 per cento nel 2010, anche in seguito alla cessazione dell'attività delle imprese più indebitate (fig. r1d).

Figura r1



2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

La fase di ripresa sperimentata nel 2010 e nella prima parte dell'anno scorso ha contribuito alla crescita dell'occupazione registrata nel 2011. Nell'ultima parte dell'anno, il rinnovato quadro di incertezza e l'indebolimento della domanda interna, connessi alla crisi dei debiti sovrani, hanno ostacolato la ripresa occupazionale.

Secondo la Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, nel corso del 2011 l'occupazione è cresciuta dell'1,1 per cento (0,4 per cento in Italia; tav. a10). La fase di ripresa si è però interrotta nell'ultimo trimestre dell'anno, quando gli occupati, al netto dei fattori stagionali, si sono ridotti dello 0,7 per cento rispetto al trimestre precedente.

Mentre l'occupazione maschile è lievemente diminuita (-0,5 per cento), quella femminile è tornata a crescere (3,3 per cento), dopo essersi contratta per due anni consecutivi. Tale espansione ha interessato tutti i settori, ad eccezione dell'agricoltura. La crescita occupazionale è stata sostenuta soprattutto dagli occupati stranieri (8,1 per cento), mentre la componente nazionale è rimasta pressoché stabile.

La debole dinamica dell'attività produttiva si è riflessa nell'andamento delle ore lavorate, che nel corso del 2011 sono cresciute solo dello 0,5 per cento. A fronte dell'aumento occupazionale, l'espansione delle ore lavorate è stata contenuta dal crescente ricorso al *part time* e dalla notevole flessione delle ore di straordinario, calate di oltre il 20 per cento.

Secondo i dati amministrativi del Sistema Informativo Lavoro del Veneto (cfr. la sezione: Note metodologiche), relativi ai soli lavoratori dipendenti, nel corso del 2011 il saldo fra assunzioni e cessazioni è stato negativo sia per i contratti a tempo determinato, sia per i contratti di somministrazione. Inoltre, è proseguito il calo dei contratti di apprendistato. L'unica tipologia contrattuale che ha segnato un saldo positivo è stata quella dei contratti a tempo indeterminato che sono tornati a crescere dopo due anni di intenso calo, anche grazie al rallentamento delle cessazioni connesso alle modifiche dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione.

Nel 2011 il tasso di occupazione si è attestato al 64,9 per cento (56,9 in Italia), 0,4 punti percentuali in più rispetto al 2010. Questo lieve aumento si è accompagnato a una ricomposizione per classe di età. Il tasso di occupazione giovanile è ulteriormente calato: di 1,5 punti percentuali per gli individui fra 15 e 24 anni (al 26,6 per cento) e di 0,3 punti per quelli fra 25 e 34 anni (al 77,6 per cento). Contestualmente, il tasso di occupazione delle classi d'età più avanzate è aumentato, in particolare per i lavoratori fra 45 e 54 anni e per quelli fra 55 e 64 anni, che hanno registrato un aumento di 2,0 e 1,6 punti percentuali, rispettivamente. Tale andamento è in parte dovuto al progressivo innalzamento dell'età pensionabile.

Nel complesso, il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 15 e 34 anni è passato dal 63,0 per cento del 2007 al 55,5 del 2011. Le condizioni di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro permangono comunque più favorevoli per i giovani in possesso di titoli di studio più elevati, sebbene anche in Veneto le mansioni svolte dai laureati in scienze sociali e discipline umanistiche richiedano frequentemente competenze inferiori o non appartenenti al percorso di studio seguito (cfr. il riquadro: Le condizioni lavorative dei giovani laureati e diplomati).

Le forze di lavoro sono rimaste pressoché immutate nel 2011 (tav. a10) e il tasso di attività è rimasto costante al 68,4 per cento. A fronte della stabilizzazione dell'offerta di lavoro, la moderata espansione occupazionale si è tradotta in una diminuzione del tasso di disoccupazione, calato al 5,0 per cento (8,4 in Italia), dal 5,8 per cento del 2010.

LE CONDIZIONI LAVORATIVE DEI GIOVANI LAUREATI E DIPLOMATI

Nella media dei tre anni che vanno dall'autunno del 2008 all'estate del 2011, il 19,2 per cento dei giovani residenti in Veneto nella classe di età compresa fra i 25 e i 34 anni era in possesso di almeno una laurea triennale (19,6 in Italia). Fra questi, il tasso di occupazione è stato pari al 75,4 per cento, un valore sostanzialmente in linea con quello del Nord Est e superiore alla media italiana (68 per cento). Nella classe di età fra i 20 e i 24 anni i diplomati rappresentavano il 70,7 per cento (il 69,7 per cento in Italia) e il loro tasso di occupazione era del 48,8 per cento (34,6 per cento in Italia).

Per gli occupati, la condizione lavorativa può essere analizzata anche sotto il profilo del contenuto qualitativo delle mansioni svolte, mediante l'uso degli indicatori di *overeducation* e *mismatch* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il primo misura quanti individui svolgono un lavoro che richiede competenze inferiori a quelle acquisite mediante il percorso di studi. Il secondo segnala quanti lavoratori svolgono mansioni che non appartengono all'ambito tematico del percorso di studi seguito.

In Veneto, tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011, il 26 per cento degli occupati tra i 25 e i 34 anni in possesso almeno di una laurea triennale era *overeducated*, percentuale di poco superiore a quella del Nord Est e a quella italiana. L'intensità del fenomeno dell'*overeducation* era più elevata fra i laureati in scienze sociali (37 per cento) e fra quelli in discipline umanistiche (42 per cento; tav. r1). Minori probabilità di essere *overeducated* sono state rilevate per gli occupati laureati in ingegneria e architettura e nelle scienze mediche.

Nello stesso periodo, il 37 per cento dei giovani occupati in possesso di una laurea svolgeva lavori che non riflettevano l'ambito tematico del corso di studi di provenienza (32 per cento in Italia). Anche in questo caso, il fenomeno del *mismatch* era più elevato tra i laureati in discipline umanistiche (80 per cento), a fronte di valori più contenuti per i laureati in scienze mediche.

Per gli occupati di età compresa tra 20 e 24 anni con al massimo il diploma, il tasso medio di *overeducation* si è attestato al 19 per cento, circa 3 punti percentuali in più rispetto al Nord Est e alla media italiana. Tale differenza è in gran parte attribuibile all'elevata incidenza dell'*overeducation* fra i diplomati degli istituti professionali (26 per cento) e dei licei classici e scientifici (24 per cento). Fra i diplomati degli istituti tecnici, la percentuale di *overeducated* era invece in linea con la media italiana (13 per cento).

Tavola r1

Quota di <i>overeducated</i> e di <i>mismatched</i> per classe di laurea e tipologia di diploma (valori percentuali)						
	<i>Overeducated</i> (1)			<i>Mismatched</i> (2)		
	Veneto	Nord Est	Italia	Veneto	Nord Est	Italia
Laureati nella classe di età 25-34 (3)						
Discipline umanistiche	42,4	41,2	38,1	80,1	69,5	67,5
Scienze sociali	36,7	35,2	33,8	22,8	23,9	19,4
Scienze naturali	15,1	18,3	18,0	29,6	37,4	43,1
Ingegneria e architettura	8,6	11,0	12,1	29,3	29,2	26,4
Scienze mediche	3,3	5,0	8,3	17,9	13,5	13,0
Altro	25,6	20,8	23,1	56,3	54,9	53,6
Media fra i laureati	26,1	25,3	25,0	37,0	35,1	32,1
Diplomati nella classe di età 20-24 (4)						
Istituti professionali	25,5	20,8	19,6	—	—	—
Istituti tecnici	12,9	12,2	12,5	—	—	—
Licei classici e scientifici	23,6	13,2	14,5	—	—	—
Istituti magistrali, licei artistici e linguistici	3,7	8,6	10,6	—	—	—
Media fra i diplomati	18,7	15,6	15,2	—	—	—

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Si considerano *overeducated* i lavoratori che svolgono mansioni a bassa o nessuna qualifica (categorie 4-9 della classificazione Isco 88 Com). – (2) I *matching jobs* per ogni classe di laurea sono stati individuati a partire dalla classificazione Eurostat. La quota di *mismatched* si calcola solo per i laureati, in quanto la formazione secondaria superiore è ritenuta sufficientemente generale da non poter dar luogo a fenomeni di *mismatch*. – (3) Laureati nella classe di età 25-34 che hanno terminato gli studi, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. – (4) Diplomati nella classe di età 20-24 che hanno terminato gli studi, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011.

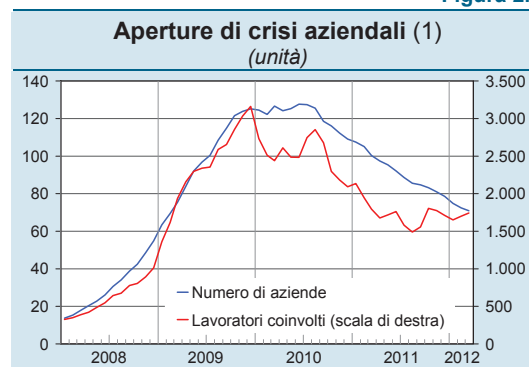
Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Le nuove richieste di utilizzo di ammortizzatori sociali si sono ridotte durante lo scorso anno. Tuttavia, l'intensità del calo si è affievolita a partire dall'ultimo trimestre del 2011, a seguito dell'inversione di tendenza della componente ordinaria della Cassa integrazione guadagni, maggiormente collegata al ciclo economico.

Nel 2011, le aziende che hanno aperto una procedura di crisi aziendale presso le Commissioni provinciali del lavoro sono state 1.063 (1.425 nel 2010) e il numero di lavoratori coinvolti si è ridotto a poco più di 20 mila, dai circa 30 mila del 2010 (fig. 2.1). Nei primi tre mesi del 2012, il numero di aziende si è ridotto del 23,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, mentre il numero di lavoratori coinvolti è calato, ma a tassi più contenuti (-1,9 per cento).

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si sono ridotte del 30,1 per cento (-18,8 in Italia; tav. a11), pur rimanendo su livelli storicamente elevati. La diminuzione ha interessato tutte le componenti, ed è stata più intensa per la CIG straordinaria (-33,1 per cento) che per quella ordinaria e

Figura 2.1

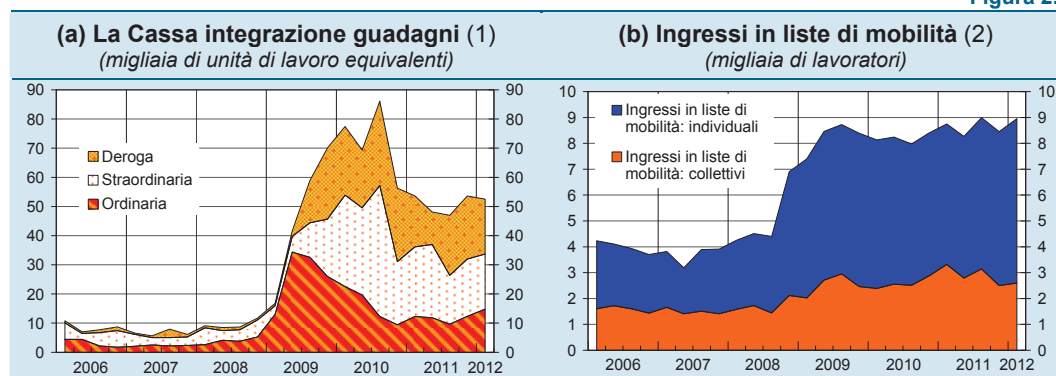


Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Medie mobili centrate di tre termini su dati mensili destagionalizzati.

in deroga (-27 per cento circa per entrambe). La distribuzione settoriale delle ore autorizzate di CIG è rimasta fortemente concentrata nei comparti della meccanica, delle lavorazioni del legno e delle costruzioni. In termini di unità di lavoro equivalenti, le ore autorizzate di CIG nel 2011 erano di poco superiori alle 50 mila unità (fig. 2.2a), pari al 3,1 per cento degli occupati dipendenti.

Anche il numero di lavoratori effettivamente interessati dalla fruizione della CIG è diminuito. In base ai dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, nel 2011 la quota di lavoratori dipendenti che hanno registrato una riduzione (anche parziale) del proprio orario di lavoro connessa all'utilizzo della CIG è calata al 2,1 per cento, dal 3,4 dell'anno precedente.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Inps e Veneto Lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali. – (2) Dati trimestrali destagionalizzati

Nello scorcio del 2011 e nella prima parte dell'anno in corso, la diminuzione delle ore autorizzate si è attenuata; in corrispondenza con la nuova fase di crisi, le ore autorizzate di CIG ordinaria hanno ripreso a crescere. Nel primo trimestre 2012, le ore totali si sono ridotte del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (aumentate del 2,1 in Italia) grazie alla diminuzione della CIG straordinaria (-20,8 per cento). Al contrario, la CIG ordinaria e quella in deroga sono tornate a crescere (20,1 e 7,6 per cento, rispettivamente).

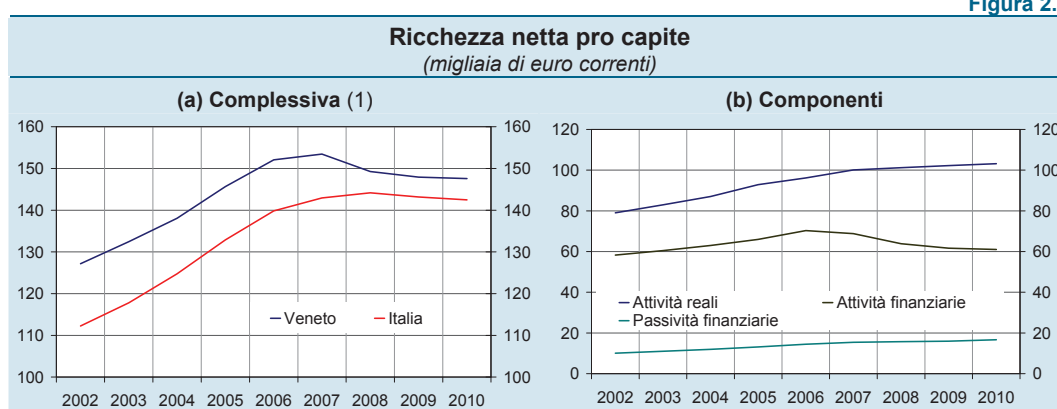
Nel 2011 il numero di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità ha sfiorato le 35 mila unità, in ulteriore aumento rispetto all'anno precedente (4,3 per cento). Tale andamento è interamente attribuibile all'espansione dei licenziamenti collettivi, cresciuti del 14,8 per cento rispetto al 2010. I licenziamenti individuali, pur rimanendo la frazione più consistente del totale, sono rimasti pressoché invariati (fig. 2.2b).

La ricchezza delle famiglie

La crisi economica internazionale, con le sue ripercussioni sul mercato del lavoro, ha depresso i redditi e i consumi delle famiglie del Veneto (cfr. il paragrafo: *I consumi delle famiglie*). Tra il 2007 e il 2009 il reddito disponibile delle famiglie venete, valutato in termini reali, è calato dell'1,5 per cento (cfr. *L'economia del Veneto*, n. 6, giugno 2011). I dati più recenti, disponibili solo per l'intero Paese, indicano un'ulteriore contrazione nel biennio successivo (-1 per cento). Valutata in termini pro capite la riduzione del reddito è stata maggiore.

In periodi di avversità, lo *stock* di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti. In Veneto si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici, in termini pro capite, ammontasse a poco meno di 148 mila euro (142 mila in Italia). Essa risultava pari a 7,7 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie, un valore inferiore a quello medio nazionale (8,2; fig. 2.3 e tav. a15). Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile più favorevole (cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64, 14 Dicembre 2011).

Figura 2.3



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno.

La ricchezza netta è data dalla somma di attività reali (pari al valore delle abitazioni, dei terreni e dello stock di capitale delle famiglie produttrici) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), alla quale sono sottratte le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che, nel corso del tempo, possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

Tra il 2002 e il 2007 la ricchezza netta pro capite era cresciuta del 3,8 per cento medio annuo, soprattutto per effetto dell'aumento delle attività reali (fig. 2.3b). Con la crisi, il calo delle attività finanziarie si è riflesso sull'aggregato complessivo determinandone una flessione dell'1,3 per cento in media all'anno. In termini reali la ricchezza netta pro capite è aumentata dell'1,9 per cento, in media, nel primo periodo mentre è calata del 2,9 per cento nel secondo. Il divario positivo rispetto al resto del Paese, che nel 2002 era pari all'11 per cento, nel 2010 si era ridotto al 3,6 per cento.

Nel 2010 le attività reali rappresentavano quasi il 70 per cento della ricchezza netta pro capite (il 62 per cento nel 2002), e ammontavano a 103 mila euro pro capite (98 mila in Italia). Nel quinquennio 2002-07 sono cresciute in media del 4,8 per cento mentre nel triennio successivo la crescita ha rallentato all'1,0 per cento.

Tale dinamica è principalmente imputabile al valore delle abitazioni, che nel 2010 era pari a 82 mila euro pro capite (come in Italia), ed era cresciuto del 4,2 per cento in media nel periodo 2002-10, prevalentemente in seguito all'andamento dei prezzi delle case. Secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare

dell'Agenzia del Territorio, in Veneto i prezzi delle case sono aumentati del 5,5 per cento in media tra il 2002 e il 2007, nel triennio successivo hanno rallentato all'1,3 per cento.

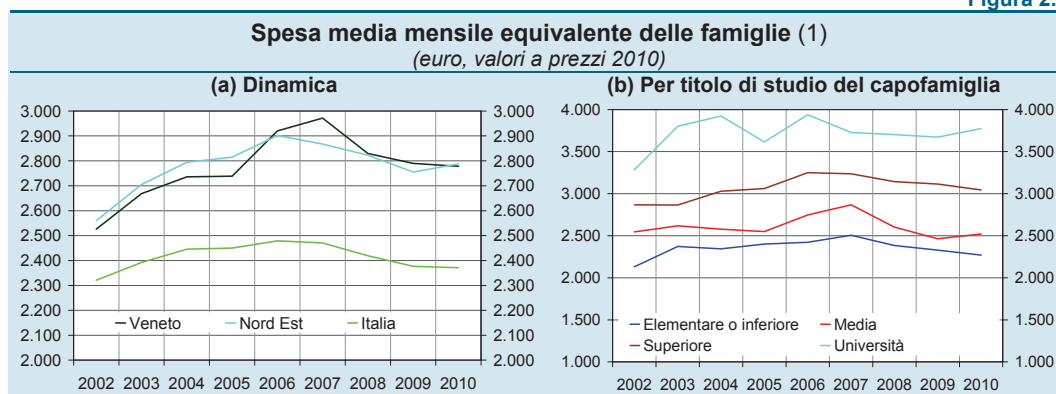
Le attività finanziarie, che nel periodo 2002-07 erano passate da 58 a quasi 69 mila euro pro capite, con una crescita media del 3,4 per cento, a fine 2010 erano scese a 61 mila euro, con una riduzione media del 3,9 per cento (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

Nel 2010 le passività finanziarie delle famiglie erano pari a circa 17 mila euro pro capite (circa 15 mila in Italia; tav. a15). Rispetto al 2002, quando si attestavano a circa 10 mila euro, sono cresciute ad un tasso medio annuo del 6,5 per cento. I debiti delle famiglie, favoriti dai bassi tassi interesse, sono aumentati in media del 10,1 per cento all'anno nel quinquennio 2002-07 per poi rallentare bruscamente nel triennio successivo (3,3 per cento l'anno).

I consumi delle famiglie

La crisi ha inciso sensibilmente sui consumi delle famiglie: secondo i dati dell'indagine Istat, tra il 2007 e il 2010 la spesa media mensile, valutata a prezzi costanti e tenendo conto della composizione dei nuclei familiari (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si è ridotta del 6,5 per cento, attestandosi, nel 2010, a 2.778 euro, un livello simile a quello del 2005 (fig. 2.4a). La contrazione è stata superiore a quella registrata in media in Italia e ha determinato una riduzione del divario, positivo, tra la spesa regionale e quella nazionale, che nel 2010 si attestava al 17 per cento (20 per cento nel 2007).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per rendere omogeneo il confronto tra famiglie, la spesa delle famiglie è resa tra loro equivalente utilizzando un fattore di correzione che tenga conto della composizione del nucleo familiare, in virtù di economia di scala derivanti dalla coabitazione.

La flessione dei consumi registrata a partire dal 2007 è stata più intensa per le famiglie con un capofamiglia non occupato, per le famiglie giovani (con capofamiglia di età compresa tra 15 e 39 anni) e quelle anziane (con oltre 65 anni). Analoghe difficoltà hanno dimostrato i nuclei familiari in cui il capofamiglia aveva un più basso livello di istruzione (fig. 2.4b).

Le coppie con figli e le famiglie con monogenitori hanno ridotto in misura rilevante la spesa in seguito alla crisi e, a differenza delle coppie senza figli e delle persone che vivono da sole, hanno raggiunto un livello medio dei consumi, valutati in termini reali, inferiore a quello del quinquennio 2002-07.

Il grado di disuguaglianza nei consumi delle famiglie venete, storicamente inferiore a quello italiano, dal 2008 è aumentato avvicinandosi alla media nazionale. Il valore dell'indice di Gini, che può variare tra zero (perfetta uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza), è passato dal valore medio di 0,302 nel periodo 2002-07 (in Italia 0,328) a 0,317 in media nel periodo 2008-10 (in Italia 0,326). L'aumento della disuguaglianza è confermato dalla crescita della quota di spesa attribuibile al 20 per cento delle famiglie con i consumi più elevati, passata dal 38,5 per cento del 2007 al 40,8 per cento del 2010, e dal calo di quella attribuibile al 20 per cento di famiglie con i consumi più bassi (dal 9,1 all'8,3 per cento).

In termini assoluti, l'impoverimento delle famiglie venete può essere rappresentato dall'aumento dell'incidenza delle famiglie con un livello di spesa equivalente inferiore alla spesa media mensile procapite nazionale del 2007 (cfr. la sezione: Note metodologiche). Tale quota, che nel periodo 2002-07 era, in media, del 5 per cento, nel triennio 2008-10 è salita al 5,7 per cento.

3. LE TENDENZE RECENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

Sotto la spinta delle pressioni competitive alimentate dalla globalizzazione dell'economia e della diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nello scorso decennio il sistema produttivo regionale, e in particolare il comparto manifatturiero, aveva intrapreso un processo di trasformazione che ne aveva in parte mutato le caratteristiche strutturali.

Tra il 2004 e il 2007 l'economia veneta aveva registrato una crescita degli addetti del 5,4 per cento, grazie a uno sviluppo generalizzato del settore terziario e di quello delle costruzioni. Gli addetti alle attività manifatturiere erano invece lievemente calati (-1,4 per cento) e il comparto aveva registrato una riallocazione verso i settori a tecnologia più elevata: le industrie produttrici di beni per la persona e per la casa (tessile e abbigliamento, legno e arredamento, minerali non metalliferi) avevano ridotto significativamente il numero di addetti mentre erano aumentati gli occupati nei comparti appartenenti alla filiera meccanica ed elettromeccanica. L'industria aveva inoltre registrato alcuni progressi nel livello di internazionalizzazione commerciale e produttiva, nell'adozione delle nuove tecnologie e nell'utilizzo di personale con livello d'istruzione più elevato. Anche la dimensione media delle imprese manifatturiere era lievemente aumentata.

La crisi internazionale del 2008-09 ha presentato un ulteriore elemento di discontinuità che ha accelerato il processo di selezione competitiva delle imprese, in particolare nel settore manifatturiero per il quale si può stimare una riduzione dell'occupazione di oltre un decimo nel periodo 2007-11. Dal 2007 la crescita del settore terziario è stata ostacolata dall'andamento negativo della domanda interna.

Le tendenze settoriali

Fra il 2007 e il 2009 gli addetti alle unità locali delle imprese sono diminuiti del 2,7 per cento (tav. a12) un valore superiore a quello medio delle regioni del Nord e dell'Italia (-1,2 e -0,4, rispettivamente). Tale andamento è dovuto a una dinamica occupazionale relativamente peggiore nei settori delle costruzioni e dei servizi.

La diminuzione degli addetti alle attività manifatturiere si è mantenuta in linea con il dato medio del Nord (-6,7 e -6,4 per cento, rispettivamente) e ha interessato tutti i comparti, ad eccezione dell'industria farmaceutica. La diminuzione degli addetti è stata particolarmente intensa nei settori di tradizionale specializzazione della regione: nell'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (-10,3 per cento), nelle lavorazioni in legno e nell'arredamento (oltre il -8 per cento) e nei prodotti in metallo (-7,5 per cento). Anche la produzione di apparecchi elettrici ha subito un calo pronunciato (-9,3) mentre l'industria alimentare, cresciuta fino al 2007, ha registrato una diminuzione del 5,9 per cento. Il settore della chimica, che già nella prima parte del decennio scorso aveva subito un ridimensionamento (cfr. il riquadro: *Il polo produttivo*

di Porto Marghera), ha registrato un'ulteriore diminuzione (-5,1 per cento). Fra i settori di maggiore specializzazione della regione, quello dei macchinari, che nel 2007 impiegava il 12,5 per cento degli addetti manifatturieri, ha risentito meno degli altri della crisi economica: nel biennio successivo gli addetti sono calati dello 0,7 per cento.

Utilizzando il database Planet 2.1 di Veneto Lavoro, che raccoglie l'universo delle comunicazioni obbligatorie presentate ai Centri per l'impiego (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è possibile caratterizzare l'evoluzione del tessuto produttivo regionale fino al 2011. Il calcolo delle assunzioni nette evidenzia come, fra il 1 novembre 2009 e il 31 ottobre 2011, l'industria manifatturiera abbia perso oltre 20 mila posizioni di lavoro dipendente, pari al 3,6 per cento degli occupati rilevati nell'archivio Asia nel 2009; per le costruzioni, la perdita è ammontata a circa 7.600 unità (pari al 4,3 per cento). A fronte del calo occupazionale registrato in questi comparti, i servizi privati hanno recuperato oltre 11 mila posizioni di lavoro dipendente (pari all'1,3 per cento), la gran parte delle quali sono imputabili ai servizi alberghieri e di ristorazione.

Tra le attività manifatturiere è proseguita la diminuzione dei lavoratori dipendenti nei settori produttori di beni per la persona e per la casa: la perdita di posizioni lavorative è stata particolarmente intensa nei comparti del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (-4,4 per cento degli addetti registrati nel 2009 nell'archivio Asia), del legno, della carta e della stampa (-6,0 per cento), della gomma, della plastica e dei minerali non metalliferi (-5,0 per cento) e delle altre attività manifatturiere, tra cui i mobili (-4,7 per cento; tav. a12). Il calo occupazionale è continuato, ma con minore intensità, anche nei comparti della chimica e dei macchinari, nei quali la riduzione si è commisurata a poco meno del 2 per cento degli addetti del 2009.

IL POLO PRODUTTIVO DI PORTO MARGHERA

L'industrializzazione di Porto Marghera, su un'area di circa 2.000 ettari, risale agli anni venti e ha raggiunto il massimo sviluppo nel 1965 con quasi 33 mila addetti. La presenza del porto, dello scalo ferroviario e dell'autostrada hanno favorito la creazione di un distretto chimico che impiegava il 43 per cento dei lavoratori dell'area e che ruotava attorno alla raffinazione del petrolio e all'utilizzo di derivati e sottoprodotti per la produzione di energia, materie plastiche e fibre sintetiche. Era rilevante anche il peso dei cantieri navali, della siderurgia e della meccanica.

Dalla seconda metà degli anni '70, la ristrutturazione delle grandi imprese a partecipazione pubblica determinava un primo calo della manodopera, in particolare nel settore chimico. Negli anni '90 la ristrutturazione dell'industria chimica è proseguita con una riduzione del grado di integrazione verticale e il riposizionamento delle imprese europee nelle lavorazioni a valle della filiera (come quelle farmaceutiche e connesse alle biotecnologie). Verso la fine degli anni '90 a Porto Marghera lavoravano circa 13 mila addetti, di cui poco meno di un terzo nei settori petrolifero e chimico (tav. r2).

Nel 1998 l'*Accordo di programma per la chimica di Porto Marghera* si poneva l'obiettivo di rilanciare la produzione del polo industriale rendendolo al contempo compatibile con le esigenze di risanamento e tutela ambientale. Le imprese avrebbero dovuto investire per bonificare i terreni di proprietà, ammodernare gli impianti, rendendoli compatibili con le esigenze di sicurezza ambientale, migliorare l'integrazione tra le diverse lavorazioni e aumentare l'efficienza complessiva del polo chimico. Lo Stato e gli enti locali si impegnavano ad effettuare gli interventi infrastrutturali necessari a mettere in sicurezza il traffico industriale, e a costituire e gestire un sistema integrato per il monito-

raggio ambientale e la gestione delle emergenze. Nel 2004 la Regione stimava in oltre 1,8 miliardi di euro il costo complessivo delle bonifiche.

L'accordo è stato realizzato solo in parte. Ai ritardi nelle autorizzazioni per il rinnovo degli impianti e ai contenziosi con le imprese obbligate alla bonifica si sono accompagnati i processi di ristrutturazione dei gruppi industriali presenti nel sito che hanno comportato la cessione di alcune attività ad altri operatori del settore che hanno poi cessato la produzione.

Nel 2004 veniva completata la costruzione del Parco scientifico e tecnologico Vega su un'area dismessa dall'industria chimica di circa 9,4 ettari. Il progetto, risalente ai primi anni novanta, era finanziato con fondi strutturali europei e da privati. Nel 2008 gli addetti di Porto Marghera erano aumentati a 14.200 circa: la riduzione delle attività industriali (chimica, minerali non metalliferi, siderurgia e metallurgia) era stata compensata dai settori dei servizi e delle costruzioni.

Tavola r2

Addetti alle attività produttive di Porto Marghera (unità e valori percentuali)						
SETTORE	1998		2008		2011	
	Addetti	Composizione	Addetti	Composizione	Addetti	Composizione
Alimentare	161	1,2	138	1,0	126	1,1
Petroliero	534	4,1	557	3,9	491	4,3
Chimico	3.674	28,4	1.532	10,8	765	6,7
Ceramica, vetro, materiali da costruzione	589	4,5	367	2,6	258	2,3
Metallurgico e siderurgico	1.221	9,4	678	4,8	586	5,1
Meccanico (1)	2.383	18,4	2.186	15,4	1.420	12,5
Acqua, Gas, Energia elettrica	776	6,0	526	3,7	428	3,8
Altri Settori	3.620	27,9	8.206	57,8	7.317	64,2
di cui:						
- altre imprese manifatturiere			1.119	7,9	836	7,3
- raccolta, tratt. e smaltimento rifiuti	469	3,6	563	4,0	544	4,8
- costruzioni			1.666	11,7	504	4,4
- servizi			4.858	34,2	5.433	47,7
di cui: ad alta intensità di conoscenza (2)			1.980	14,0	2.626	23,1
Totale	12.958	100,0	14.190	100,0	11.391	100,0

Fonte: elaborazione su dati Ente zona industriale di Porto Marghera.

– (1) Comprende la cantieristica. – (2) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Negli ultimi anni la crisi internazionale ha colpito duramente Porto Marghera, nel 2011 l'occupazione era nuovamente diminuita (del 19,7 per cento, a circa 11.400 unità), in particolare nell'industria chimica, nella cantieristica e nelle costruzioni. È invece ulteriormente aumentata l'occupazione nel settore dei servizi, che rappresenta ormai poco meno della metà degli addetti del polo produttivo, grazie al contributo dei settori ad elevata intensità di conoscenza.

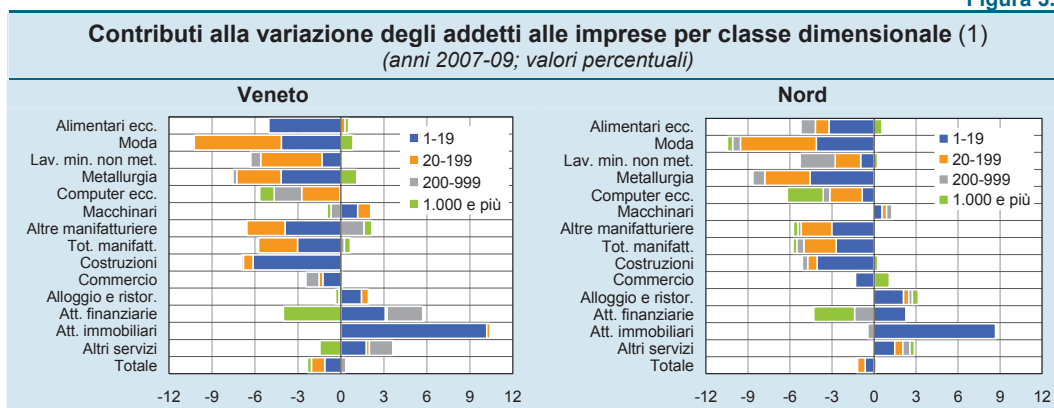
Il 16 aprile scorso è stato firmato presso il Ministero dell'Ambiente l'*Accordo di programma per la bonifica e la riqualificazione ambientale del sito di interesse nazionale di Porto Marghera*. Nel confermare gli obiettivi del 1998, l'accordo definisce strategiche le aree della chimica sostenibile, dell'energia, della portualità, della logistica e dell'innovazione. Per favorire il riutilizzo delle aree, anche in vista della reindustrializzazione, gli enti locali e i ministeri competenti hanno concordato l'adozione di procedure standardizzate e semplificate per l'attuazione dei progetti di bonifica, inoltre le aree non contaminate potranno essere immediatamente utilizzate.

La dimensione delle imprese e i gruppi

Come nel resto del Paese, il tessuto produttivo regionale rimane caratterizzato dalla predominanza di imprese di piccola dimensione. Nel 2007, il 97,5 per cento delle imprese industriali e dei servizi aveva meno di 20 addetti; vi lavorava il 56,7 per cento degli occupati in regione. La dimensione media era di 4,3 addetti (tav. a13), in linea con il dato medio del Nord.

Alle imprese di piccola dimensione è imputabile gran parte della ricomposizione settoriale osservata negli anni di crisi. La selezione competitiva operata dalla concorrenza internazionale nel comparto manifatturiero ha determinato una riduzione degli addetti nelle imprese più piccole, che con minor frequenza hanno effettuato gli investimenti richiesti dall'attività di internazionalizzazione e innovazione (fig. 3.1). Nelle imprese di minori dimensioni si concentra anche la maggior parte della diminuzione dell'occupazione nelle costruzioni e la crescita di alcuni settori dei servizi. Le imprese di grandi dimensioni (con almeno 1.000 addetti) hanno contribuito alla crescita occupazionale in alcuni dei settori di specializzazione della regione, come il sistema moda, i mobili e i prodotti in metallo.

Figura 3.1



Fonte: Istat, archivio ASIA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Classificazione Ateco 2007. "Alimentari ecc." include il comparto delle bevande e dei tabacchi; "Moda" è costituito da tessile, abbigliamento e lavorazioni in cuoio; "Computer ecc." include i comparti della produzione di Computer, apparecchi elettromedicali e di misurazione e quello della fabbricazione di apparecchiature elettriche.

Tra il 2007 e il 2009, il comparto manifatturiero ha registrato un lieve aumento della dimensione media (di 0,3 addetti), fino a raggiungere 11,4 addetti, mentre nel comparto dei servizi la dimensione media è rimasta invariata. Sebbene i servizi presentassero una dimensione media in linea con il dato del Nord, nel 2009 erano ancora evidenti delle differenze dimensionali in alcuni specifici settori: le attività di trasporto e magazzinaggio, informazione e comunicazione, finanziarie e assicurative e quelle di supporto alle imprese erano caratterizzate da una dimensione media significativamente più bassa rispetto alla media dell'area.

Le acquisizioni tra imprese hanno rafforzato la presenza dei gruppi. In base ai dati Asia-gruppi, nel 2009 oltre 17.800 società di capitali con sede in regione appartenevano a un gruppo. Esse rappresentavano il 24,3 per cento delle società di capitali con sede in regione (in Italia erano il 20,4 per cento) e impiegavano il 54,8 per cento dei relativi addetti (più di 500 mila lavoratori).

Il controllo delle imprese regionali aveva natura spiccatamente locale: per l'83 per cento il vertice delle controllate era localizzato in Veneto e solo il 9 per cento all'estero, una quota minore di quella delle imprese

del Nord e dell'Italia (13,3 e 10,8 per cento, rispettivamente). La probabilità di appartenere a un gruppo era positivamente correlata con le dimensioni dell'impresa, fino a raggiungere il 93,9 per cento per le imprese con più di 500 addetti.

Fra il 2005 e il 2009, il numero di imprese appartenenti a gruppi è cresciuto del 18,1 per cento, in linea con l'aumento registrato in Italia (18,3 per cento). L'incidenza dei gruppi si è intensificata nella maggioranza dei settori, crescendo soprattutto nei comparti del commercio e dei servizi non finanziari.

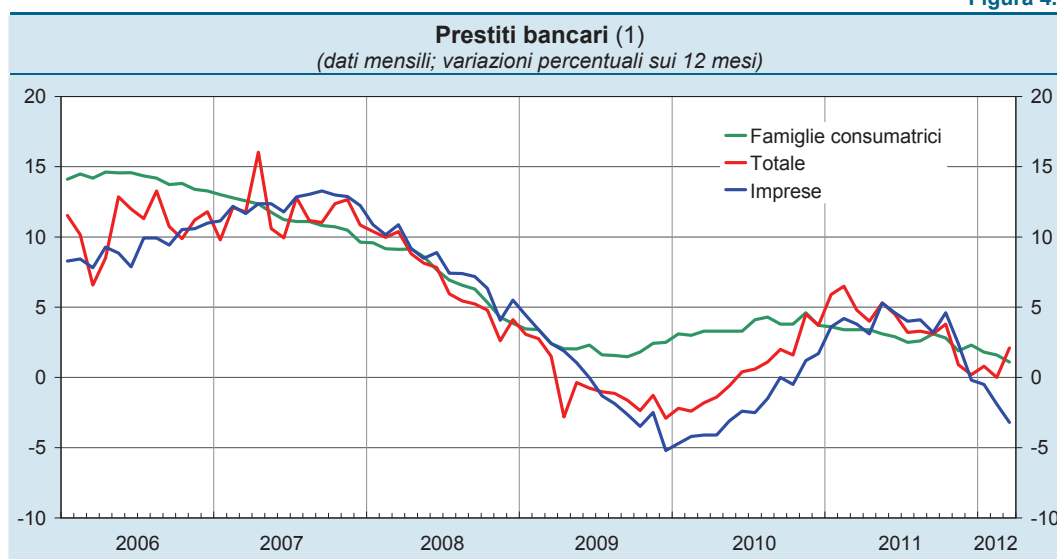
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Alla fine del 2011 i prestiti bancari alla clientela residente in regione, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono risultati pressoché invariati (0,2 per cento su dodici mesi), a fronte di una crescita del 3,7 per cento nel 2010. A un andamento ancora moderatamente positivo fino allo scorso ottobre è succeduto un rapido rallentamento in concomitanza con la crisi dei debiti sovrani e con il deterioramento della congiuntura economica (fig. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Alla decelerazione del credito alle famiglie consumatrici (2,3 per cento alla fine del 2011, dal 3,7 del 2010) si è associata quella dei prestiti alle imprese, che alla fine del 2011 sono risultati in flessione (-0,2 per cento; tav. 4.1), in particolare per le piccole imprese. Nel primo trimestre dell'anno in corso si è accentuata la contrazione del credito alle imprese (-3,2 per cento) ed è proseguito il rallentamento dei prestiti alle famiglie consumatrici (1,1 per cento).

Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey*, la dinamica flettente dei prestiti è da attribuire al calo della domanda di finanziamenti e alle crescenti difficoltà di accesso al credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consu- matrici	Totale
			Medio- grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	0,8	-2,4	-5,2	-5,7	-3,0	-0,3	2,5	-2,9
Dic. 2010	2,5	36,9	1,7	1,3	3,2	8,6	3,7	3,7
Mar. 2011	2,7	29,8	3,8	3,8	3,8	8,8	3,4	4,8
Giu. 2011	-1,1	14,3	4,6	4,7	4,4	9,9	2,9	4,5
Set. 2011	1,6	2,1	3,2	3,7	1,5	6,2	3,1	3,1
Dic. 2011	-4,1	-5,5	-0,2	0,2	-1,7	2,7	2,3	0,2
Mar. 2012 (4)	-5,6	78,3	-3,2	-3,0	-3,9	0,5	1,1	2,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori. La crescita dei prestiti alle Società finanziarie e assicurative è determinata prevalentemente da operazioni di finanziamento infragruppo.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Le risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) evidenziano un calo della domanda di prestiti da parte delle imprese nella seconda parte del 2011, soprattutto nel settore delle costruzioni (fig. r2a).

La riduzione della domanda è riconducibile al calo delle richieste finalizzate agli investimenti produttivi, che è stato solo in parte compensato dall'espansione della richiesta di fondi per operazioni di ristrutturazione del debito e, in misura minore, per il finanziamento del capitale circolante (fig. r2b). Il calo delle richieste di prestiti è stato più marcato per gli intermediari di maggiore dimensione.

Le tensioni sul debito sovrano italiano e le connesse difficoltà di raccolta di fondi sui mercati internazionali hanno provocato un inasprimento nelle condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2011, principalmente nei confronti delle imprese delle costruzioni (fig. r2c). Gli intermediari hanno operato la restrizione aumentando il costo dei finanziamenti, in particolare per le imprese più rischiose; inoltre, per la prima volta dopo il fallimento di Lehman Brothers, si è verificata anche una riduzione delle quantità offerte (fig. r2d).

Anche la richiesta di mutui per l'acquisto di abitazioni e di credito al consumo da parte delle famiglie si è contratta nella seconda metà del 2011 (fig. r3a); la domanda di prestiti delle famiglie rimarrebbe debole anche nel primo semestre del 2012. Contestualmente l'offerta bancaria si è moderatamente irrigidita soprattutto tramite l'aumento degli *spread* applicati alla clientela (fig. r3b). Per la prima metà dell'anno in corso il processo di irrigidimento delle condizioni di offerta si dovrebbe arrestare.

Figura r2

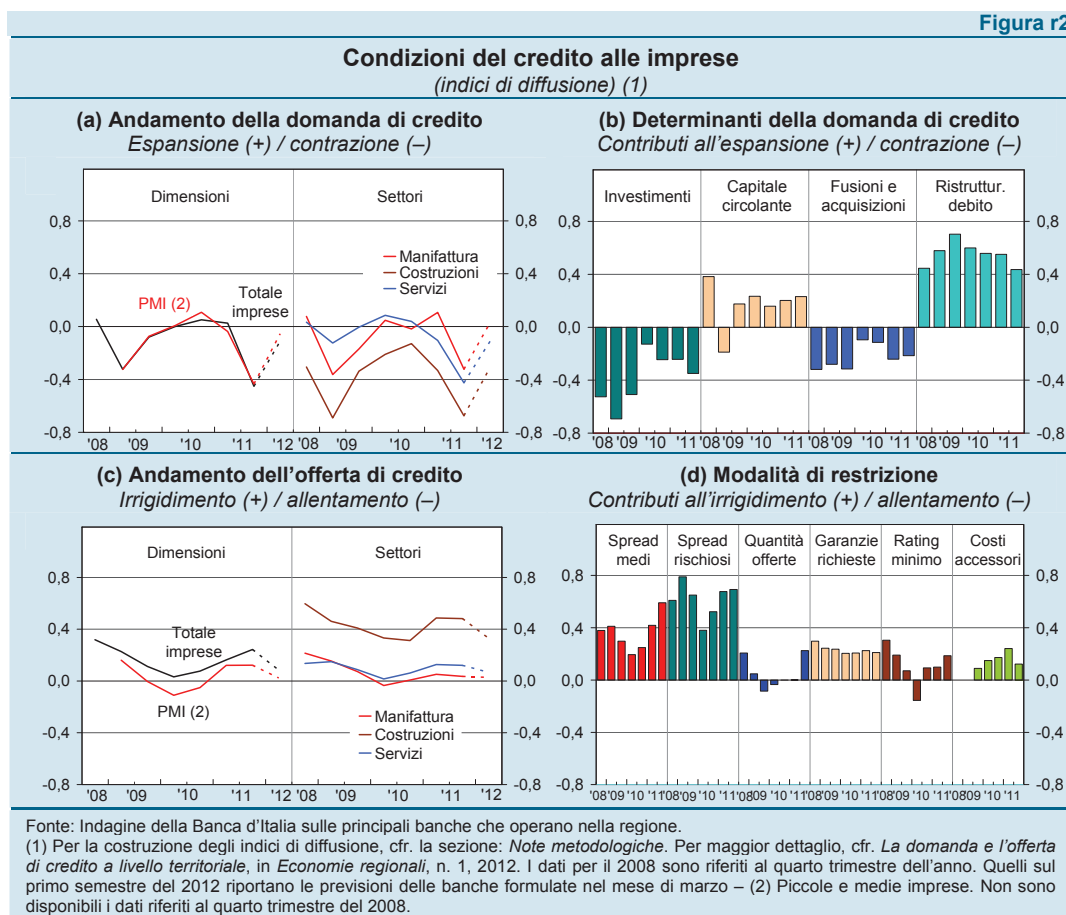
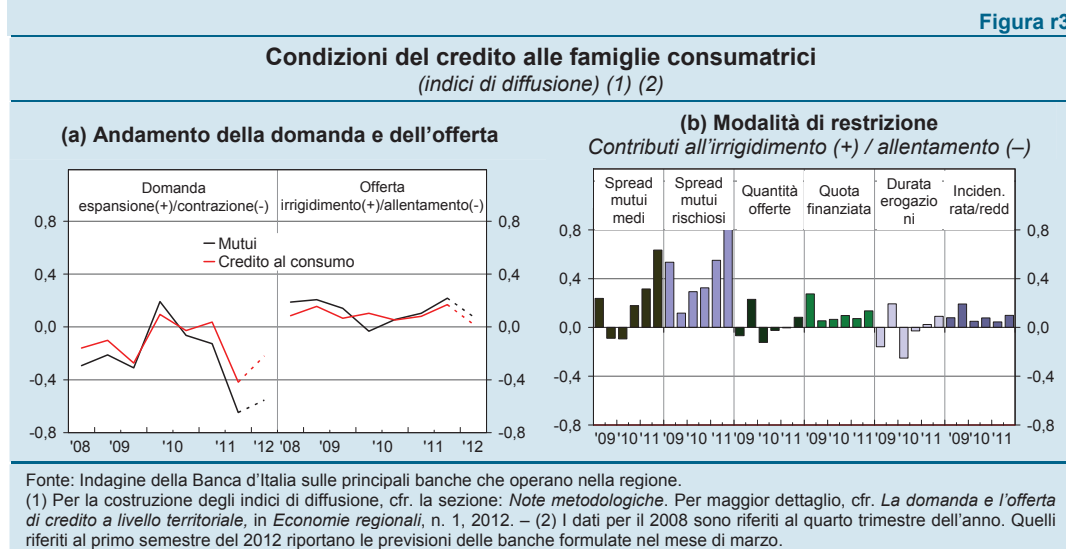


Figura r3



L'offerta di credito alle imprese e alle famiglie si è differenziata tra gli intermediari medio-grandi e quelli piccoli nelle diverse fasi della crisi. Se fino al 2009 erano risultate meno rigide le politiche di offerta degli intermediari di minori dimensioni, dal 2010 al primo semestre del 2011 l'irrigidimento dell'offerta era stato meno intenso da parte

delle banche medio-grandi. Dalla seconda parte del 2011 le politiche di offerta delle due categorie di banche si sono allineate.

Il credito alle famiglie

Il tasso di crescita del credito alle famiglie consumatrici, tenendo conto non solo dei prestiti bancari ma anche di quelli delle società finanziarie, è rallentato al 2,2 per cento alla fine del 2011 (3,5 per cento alla fine del 2010; tav. 4.2). Nei primi tre mesi del 2012 è proseguito il rallentamento dei prestiti (1,0 per cento).

La consistenza dei mutui per l'acquisto di abitazioni concessi dalle banche è cresciuta del 3,1 per cento alla fine del 2011, in rallentamento rispetto alla fine dell'anno precedente (3,5 per cento); la dinamica dei mutui alle famiglie ha risentito della debolezza della domanda e della maggiore onerosità delle nuove erogazioni. Il credito al consumo è cresciuto debolmente (0,7 per cento alla fine del 2011; tav. 4.2) grazie all'espansione dei prestiti personali e dei finanziamenti collegati alla cessione del quinto dello stipendio, a fronte del calo del credito al consumo collegato all'acquisto di beni durevoli e all'utilizzo delle carte di credito.

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)					
VOCI	Quote Dic. 2011	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	66,9	3,5	4,0	3,1	1,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	14,9	-0,1	1,1	0,7	-0,5
Banche	7,4	-1,6	0,1	0,6	-0,4
Società finanziarie	7,5	1,7	2,1	0,9	-0,6
Altri prestiti (3)					
Banche e società finanziarie	18,2	6,9	0,2	0,3	-0,1
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	100	3,5	2,9	2,2	1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

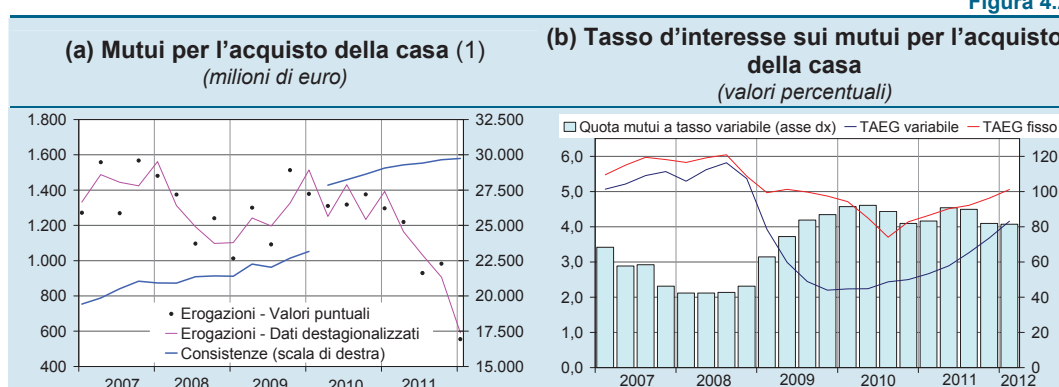
I mutui per l'acquisto di abitazioni. – I mutui per l'acquisto della casa rappresentano circa i due terzi dei prestiti complessivi alle famiglie consumatrici. Nel 2011 le nuove erogazioni di mutui casa sono calate del 17,7 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 4.2a). Nel primo trimestre del 2012 le nuove concessioni di mutui hanno evidenziato una nuova significativa contrazione (-35 per cento rispetto al trimestre precedente, al netto dei fattori stagionali). La parte preponderante dei mutui erogati nel 2011 era costituita da finanziamenti a tasso variabile; nell'ultima parte dell'anno tale quota si è ridotta, in corrispondenza del sensibile rialzo dei tassi applicati alle nuove erogazioni che ha comportato la riduzione del differenziale tra il TAEG dei mutui a tasso fisso rispetto a quelli a tasso variabile (da 1,6 punti percentuali di fine 2010 a 0,9 punti percentuali a marzo 2012; fig. 4.2b).

In base alla *Regional Bank Lending Survey*, l'incidenza media dell'importo erogato sul valore dell'immobile (*loan to value*) si è attestata al 61 per cento, in linea con il 2010.

La durata media delle nuove erogazioni è risultata lievemente superiore rispetto al 2010. Le clausole di protezione rispetto al rialzo dei tassi (opzioni *cap*) e a difficoltà temporanee di rimborso (clausole di sospensione e di allungamento del mutuo senza oneri) sono risultate meno utilizzate rispetto all'anno precedente.

In base ai dati della Centrale dei rischi, tra il 2007 e il 2011 la quota di mutui casa oltre i 150 mila euro sul totale delle erogazioni è aumentata dal 40,9 al 46,9 per cento, principalmente per effetto dell'aumento dei prezzi degli immobili registrato fino al 2008. La possibilità di accesso al credito per l'acquisto della casa appare connessa alla capacità di reddito familiare (cfr. il riquadro: L'accesso delle famiglie ai mutui casa), risultando più difficoltosa per i nuclei con redditi più bassi: è infatti diminuita sia la quota di mutui erogati a persone con meno di 35 anni (dal 43,1 al 38,0 per cento), sia quella erogata agli stranieri (dal 16,5 all'11,3 per cento).

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati di marzo provvisori.
(1) Da giugno 2010 i dati sulle consistenze sono riportati al lordo dei mutui ceduti che non rispondono ai requisiti dello IAS 39 in materia di cancellazioni dall'attivo di bilancio.

L'ACCESSO DELLE FAMIGLIE AI MUTUI CASA

Dall'indagine Eu-Silc, che rileva l'andamento dei redditi e delle condizioni di vita delle famiglie nell'Unione Europea, si desume che il ricorso al mutuo riguarda una quota maggiore delle famiglie con reddito relativamente elevato rispetto a quelle più povere. Nel 2009, ultimo anno per il quale l'indagine è disponibile, poco meno del 17 per cento delle famiglie venete deteneva un mutuo (tav. r3). La stessa quota scendeva al 7 per cento considerando le sole famiglie con redditi più bassi (primo quartile), mentre cresceva al 26 per cento per quelle con reddito più alto (ultimo quartile).

Il valore mediano del debito delle famiglie che hanno contratto un mutuo era pari a circa 86 mila euro nel 2009 (64 mila euro nel 2005). Tali famiglie destinavano il 19,8 per cento del proprio reddito al servizio del debito (cioè al pagamento della rata comprensiva di interessi e rimborso del capitale). L'incidenza della rata sul reddito era maggiore per le famiglie con i redditi più bassi (circa un terzo) rispetto a quelle con i redditi più alti (circa un sesto). Nel 2009 la riduzione dei tassi d'interesse ha contribuito alla flessione (dal 4,6 al 3,6 per cento) della quota di famiglie che presentavano un'incidenza della rata sul reddito superiore al 30 per cento, soglia che identifica una possibile vulnerabilità finanziaria.

Tavola r3

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)									
(valori percentuali e migliaia di euro)									
VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	15,4	18,1	16,8	15,1	16,4	16,5	13	13,4	13,6
- redditi bassi	6,3	6,1	6,6	6,5	5,7	5,1	6,3	5,7	6,0
- redditi medio-bassi	10,1	10,7	8,6	10,4	10,2	8,8	10,1	9,5	9,5
- redditi medio-alti	17,0	19,3	23,2	16,3	17,7	21,2	16,7	16,2	17,5
- redditi alti	25,6	30,1	25,8	22,6	25,1	25,0	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	64,1	84,2	85,8	66,3	82,5	88,1	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	18,2	22,3	19,8	17,7	22,0	20,0	17,7	20,5	19,7

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni delle famiglie indebitate. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo.

Il credito alle imprese

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo è diminuito dello 0,5 per cento alla fine del 2011 (tav. 4.3). Nel primo trimestre del 2012 la flessione si è acuita (-3,4 per cento).

Il settore manifatturiero e quello dei servizi hanno mostrato un modesto calo. I prestiti alle imprese delle costruzioni, che avevano segnato ancora una debole crescita alla fine del 2010, si sono contratti in misura rilevante (-6,7 per cento). Anche nel 2011 è proseguita, seppur rallentando, la dinamica positiva dei finanziamenti ai settori dell'agricoltura e dell'energia, riconducibile principalmente ai rilevanti investimenti nel comparto fotovoltaico.

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)					
(variazioni percentuali sui 12 mesi)					
VOCI	Quote Dic. 2011	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,6	16,2	18,3	8,9	8,6
Attività manifatturiere	31,4	-1,0	3,9	-0,4	-4,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie e rifiuti	2,6	28,1	38,1	18,4	12,6
Costruzioni	14,9	0,5	-0,4	-6,7	-7,6
Servizi	46,0	0,2	1,1	-0,5	-3,1
Forme tecniche					
Factoring	1,4	4,4	10,5	11,0	4,2
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni di- verse dal factoring	18,3	3,1	11,0	2,8	-3,8
Aperture di credito in conto corrente	8,7	-7,9	-1,8	-4,9	-7,9
Mutui e altri rischi a scadenza	71,6	1,6	1,8	-1,0	-2,8
di cui: <i>leasing finanziario</i>	12,2	-3,7	-2,6	-1,9	-4,3
Totale (3)	100,0	1,0	3,2	-0,5	-3,4

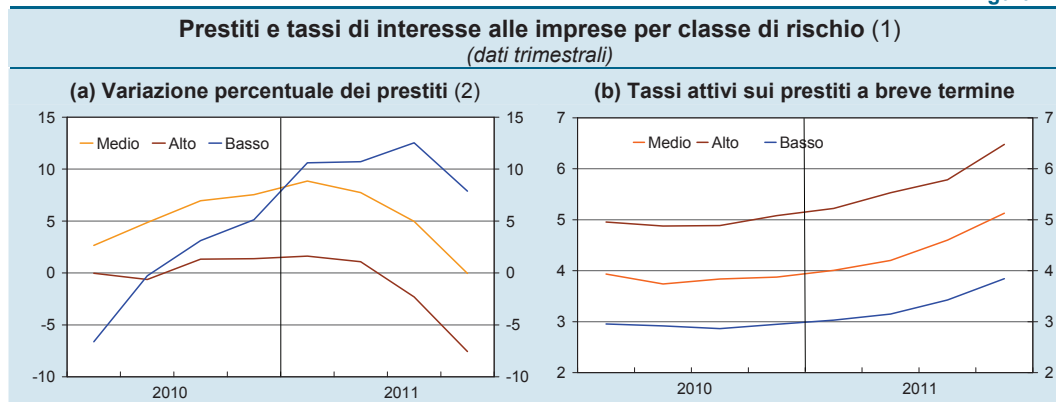
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –
 (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e il settore estrattivo.

La flessione dei prestiti alle imprese è da ricondurre principalmente al calo dei mutui, che hanno risentito della debolezza degli investimenti (cfr. il capitolo: *Le attività produttive*) e delle politiche di offerta più restrittive da parte delle banche in connessione alle difficoltà di raccolta e al peggioramento delle prospettive economiche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). I crediti autoliquidanti (prevalentemente anticipi su fatture), che costituiscono la componente dei prestiti più direttamente legata al volume delle transazioni commerciali tra imprese, hanno mantenuto una dinamica ancora positiva nel 2011, flettendo nel primo trimestre del 2012. Le aperture di credito in conto corrente, anche in connessione alla loro maggiore onerosità, hanno registrato una sensibile contrazione.

La riduzione dei prestiti è avvenuta in concomitanza con l'aumento dei tassi applicati dalle banche, sia nella componente a breve termine (dal 4,5 per cento della fine del 2010 al 6,0 per cento del marzo 2012), sia in quella a medio e a lungo termine (dal 3,2 al 5,0 per cento; tav. a20).

I dati della Centrale dei rischi relativi a circa 33 mila aziende presenti nell'archivio Cerved, che rappresentano oltre la metà dei prestiti alle imprese in Veneto, mostrano come l'andamento dei prestiti e del loro costo dipenda in modo significativo dalla rischiosità delle imprese (fig. 4.3). Mentre i prestiti alle aziende meno rischiose hanno continuato ad aumentare a tassi crescenti fino al terzo trimestre del 2011, con una decelerazione a fine anno (dal 12,5 al 7,9 per cento), quelli destinati alle aziende più rischiose hanno iniziato a decelerare già a partire da giugno per registrare una sensibile diminuzione alla fine del 2011 (-7,6 per cento). L'incremento dei tassi registrato nel 2011 è stato più rilevante per le imprese a rischiosità alta e media (140 e 125 punti base rispettivamente) rispetto alle aziende più virtuose (89 punti base; fig. 4.3b).

Figura 4.3



Fonte: elaborazione su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rischiosità delle imprese sui bilanci Cerved del 2010. Imprese a rischio basso (*rating* 1, 2, 3, 4); imprese a rischio medio (*rating* 5, 6); imprese a rischio alto (*rating* 7, 8, 9). – (2) Finanziamenti per cassa al netto delle sofferenze erogati da banche e società finanziarie.

La qualità del credito

Il deterioramento del ciclo economico nella seconda parte dell'anno si è riflesso sulla qualità del credito, che ha registrato un peggioramento. Lo scorso mese di marzo il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è stato pari al 2,0 per cento (1,8 per cento a settembre; tav. 4.4). Per le imprese il tasso di decadimento si è attestato al 2,8 per cento dei prestiti nel primo trimestre dell'anno in corso (2,3 per cento a set-

tembre 2011). I flussi di nuove sofferenze sono stati particolarmente intensi nel comparto dell'edilizia (5,4 per cento a marzo del 2012). Per le famiglie consumatrici il tasso di decadimento è rimasto pressoché invariato (1,4 per cento, a marzo 2012).

Tavola 4.4

TAVOLA 4

Nuove sofferenze (1) (2)								
(valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		Di cui:			Di cui: piccole imprese (3)			
		Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi				
Dic. 2010	0,1	2,5	2,5	4,2	2,0	2,2	1,5	2,1
Mar. 2011	0,1	2,5	2,4	4,6	2,0	2,1	1,5	2,0
Giu. 2011	0,0	2,4	2,4	4,6	1,9	2,2	1,4	2,0
Set. 2011	0,0	2,3	2,1	4,4	2,0	2,0	1,4	1,8
Dic. 2011	0,0	2,5	2,2	4,7	2,3	2,1	1,5	1,9
Mar. 2012 (4)	0,0	2,8	2,3	5,4	2,5	2,4	1,4	2,0

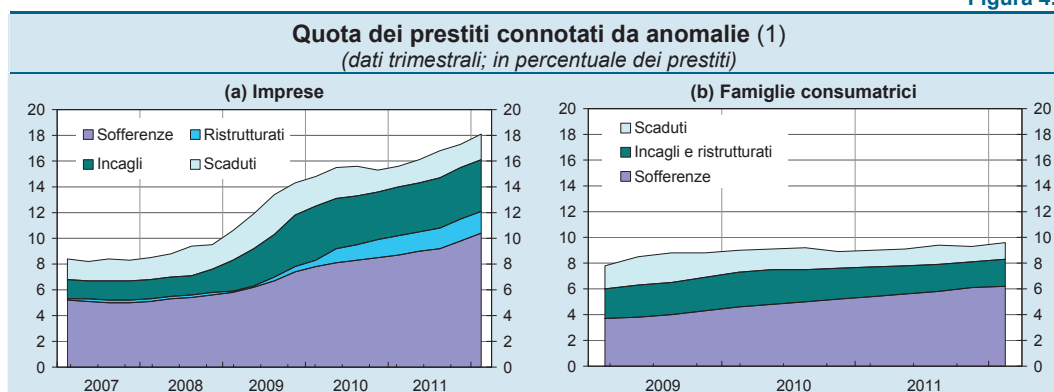
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. –

(2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'aumento del tasso di decadimento dell'ultimo triennio si è riflesso sullo stock di sofferenze che lo scorso mese di marzo si attestava al 10,4 per cento dei prestiti alle imprese e al 6,2 per cento di quelli alle famiglie (fig. 4.4).

Figura 4.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Il peggioramento della qualità del credito alle imprese emerge anche dalla dinamica dei prestiti caratterizzati da un minore grado di anomalia rispetto alle sofferenze, che comprendono i finanziamenti ristrutturati, incagliati e scaduti da oltre 90 giorni. Lo scorso mese di marzo l'incidenza di tali finanziamenti sui prestiti alle imprese si attestava al 7,7 per cento, dal 6,8 per cento della fine del 2010.

Il risparmio finanziario

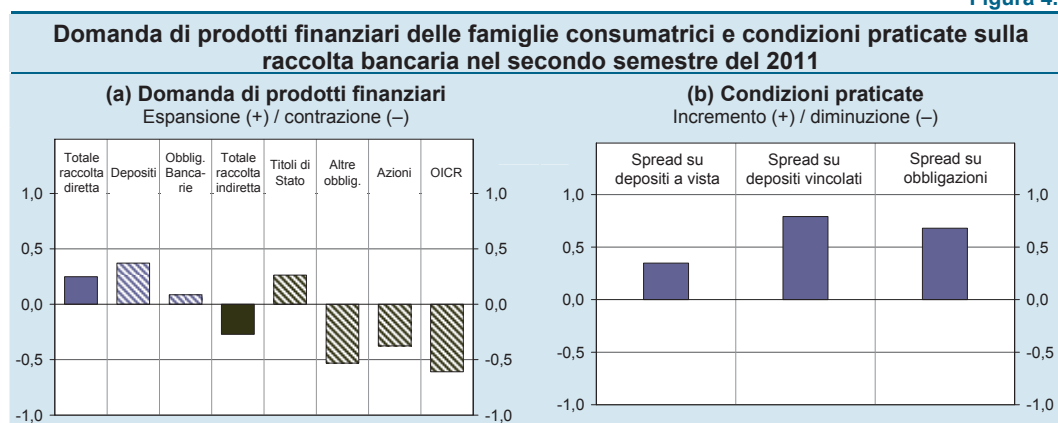
A fronte di una capacità di risparmio delle famiglie che ha risentito del protrarsi della negativa congiuntura economica (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*), gli investimenti finanziari hanno registrato una ricomposizione riconducibile alla crescita dei rendimenti del debito sovrano italiano e al rialzo dei tassi offerti dalle banche sulla raccolta.

Nel 2011 l'ammontare delle obbligazioni e dei depositi bancari è cresciuto dell'1,8 per cento (tav. a19); l'incremento è da attribuire alle famiglie consumatrici (2,1 per cento), che detengono l'80 per cento circa dell'aggregato, a fronte di un aumento più moderato delle imprese (0,6 per cento). I depositi delle famiglie sono cresciuti dell'1,9 per cento grazie all'incremento della componente vincolata, che ha beneficiato dei più remunerativi tassi di interesse offerti, i conti correnti e i pronti contro termine hanno invece registrato una sensibile flessione.

Il valore dei titoli in custodia e in amministrazione detenuti dalle famiglie e dalle imprese, escluse le obbligazioni bancarie, si è ridotto. In particolare hanno segnato una significativa flessione le obbligazioni non bancarie (-16,6 per cento), le quote di fondi comuni (-17,0 per cento) e le azioni (-10,8 per cento), penalizzate dal negativo andamento dei corsi azionari nell'area dell'euro. Sono risultati invece in crescita gli investimenti in titoli di Stato italiani (22,1 per cento), in seguito al significativo incremento dei rendimenti del debito sovrano nell'ultima parte dell'anno.

In base alla *Regional Bank Lending Survey*, nel secondo semestre del 2011, la domanda delle famiglie per i depositi bancari ha registrato una moderata crescita (fig. 4.5a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*); tra gli altri strumenti di investimento, al calo della domanda di fondi comuni, azioni e obbligazioni private si è contrapposta la maggiore richiesta di titoli di Stato. Nella seconda parte del 2011 gli intermediari hanno cercato di sostenere la raccolta offrendo una remunerazione più alta sui depositi con durata prestabilita e sulle emissioni di obbligazioni proprie (fig. 4.5b).

Figura 4.5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

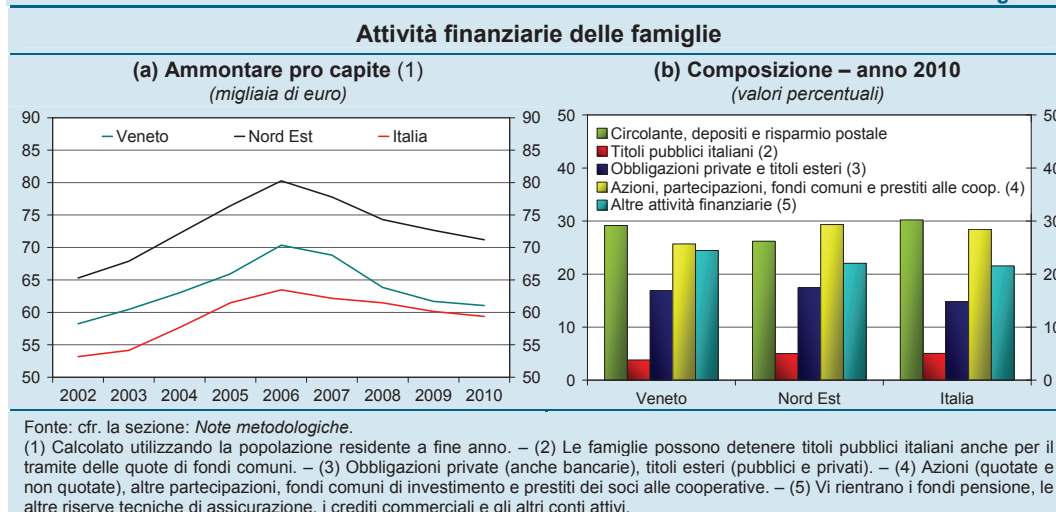
In base alle risposte fornite dalle banche con sede in Veneto, i collocamenti obbligazionari degli intermediari hanno riguardato per oltre quattro quinti obbligazioni a tasso fisso, il cui rendimento medio è cresciuto dal 3,2 per cento annuo del primo semestre del 2011 al 3,8 per cento della seconda parte dell'anno; le pre-

visioni per il primo semestre del 2012 indicherebbero un ulteriore innalzamento dei rendimenti. Lo spread sui collocamenti a tasso variabile, che non era cresciuto significativamente tra la prima e la seconda parte del 2011 (da 0,6 a 0,7 punti percentuali), registrerebbe un sensibile incremento nella prima parte del 2012. La durata media delle obbligazioni collocate si ridurrebbe dai 3,2 anni del primo semestre del 2011 a 2,5 anni nella prima parte del 2012.

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) accumulate dalle famiglie venete (consumatrici e produttrici) ammontava a circa 301 miliardi di euro (tav. a14), quasi 3,2 volte il reddito disponibile. Dopo aver raggiunto il valore massimo, in termini nominali, nel 2006 (circa 70 mila euro pro capite; fig. r4a e tav. a15), la ricchezza finanziaria lorda si è progressivamente ridotta negli anni successivi; alla fine del 2010 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 61 mila euro (un valore lievemente superiore rispetto a quello medio nazionale).

Figura r4



Risentendo dell'impatto della crisi internazionale, tra la fine del 2007 e la fine del 2010, la ricchezza finanziaria pro capite ha segnato una flessione media annua, in termini nominali, del 3,2 per cento (-1,0 per cento in Italia); era cresciuta a un tasso medio del 4,5 per cento nei cinque anni precedenti (4,0 per cento in Italia). Sul calo della ricchezza lorda ha inciso soprattutto l'andamento negativo dei corsi azionari, particolarmente pronunciato nel biennio 2008-09.

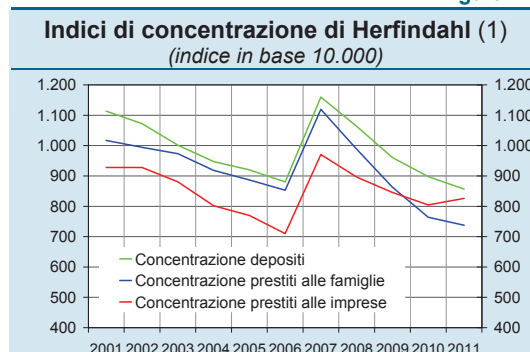
Alla fine del 2010 le disponibilità finanziarie delle famiglie venete erano investite per il 29 per cento circa in strumenti liquidi (circolante, depositi, risparmio postale; fig. r4b), per il 25 per cento circa in titoli azionari, partecipazioni e quote di OICR, per il 17 per cento circa in obbligazioni private e titoli esteri e per il 4 per cento circa in titoli pubblici italiani; la restante quota delle attività finanziarie (24 per cento circa) è investita in altri strumenti finanziari, principalmente di tipo assicurativo.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 in Veneto operavano, con almeno uno sportello, 131 banche, 8 in meno rispetto alla fine del 2008 (tav. a21). Nello stesso periodo anche il numero di banche con sede in regione è diminuito, da 60 a 55 unità. Tali variazioni riflettono le operazioni societarie connesse alle ristrutturazioni dei principali gruppi bancari nazionali.

Il Veneto continua a caratterizzarsi per una significativa presenza degli intermediari locali di dimensioni contenute che in regione detengono quote di mercato superiori alla media nazionale. I gruppi bancari e le banche di minore dimensione (piccole e minori, cfr. la sezione: Note metodologiche) nel decennio 2001-11 hanno registrato un incremento delle quote di mercato: dal 13,5 al 21,9 per cento per i prestiti e dal 16,1 al 24,1 per i depositi. Ciò ha contribuito alla riduzione degli indici di concentrazione del mercato regionale del credito, temporaneamente interrotta dall'effetto di alcune rilevanti operazioni di aggregazione (fig. 4.6).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Indici di Herfindahl calcolati su base regionale riferiti alle quote detenute dai gruppi bancari (e dalla banche non in gruppo). Sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni.

I canali telematici di accesso al sistema bancario – La diffusione dell'*information technology* tra le imprese e le famiglie e le esigenze di contenimento dei costi avvertita dalle banche, specialmente nella difficile fase congiunturale iniziata con la crisi internazionale, hanno determinato un significativo sviluppo dei canali di interazione tra banca e cliente alternativi allo sportello.

Alla fine del 2011 in Veneto erano operativi 10,1 *ATM* ogni 10 mila abitanti (7,8 alla fine del 2001; fig. 4.7a) contro una media nazionale di 7,4 (6,0 nel 2001).

I servizi di *internet banking* per le famiglie, poco diffusi nel 2001 (4,2 clienti ogni 100 abitanti), alla fine del 2011 presentavano un'ampia diffusione (29,8 clienti ogni 100 abitanti). Anche il numero dei contratti di *corporate banking*, relativi alla gestione telematica dei rapporti bancari con le imprese, è aumentato a 46,5 ogni 100 imprese alla fine del 2009, da 25,8 nel 2002. Entrambi questi canali hanno registrato una maggiore diffusione in Veneto rispetto alla media nazionale (28,7 contratti di *internet banking* ogni 100 abitanti alla fine del 2011 e 43,0 contratti di *corporate banking* ogni 100 imprese a fine 2009).

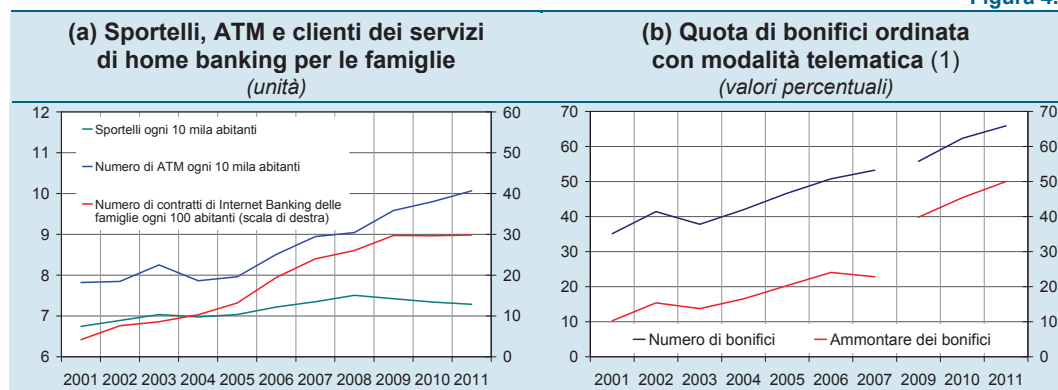
Alla diffusione del numero di clienti raggiunti attraverso i canali telematici è effettivamente corrisposto un più intenso utilizzo da parte della clientela degli strumenti di remote banking. La quota dei bonifici effettuati attraverso canali non tradizionali (internet, telefono, altri mezzi telematici), che risulta significativamente accresciuta nell'ultimo decennio (fig. 4.7b), ammontava nel 2011 al 65,9 per cento del numero totale e al 50,0 per cento dell'importo totale, valori superiori a quelli medi nazionali.

Gli sportelli e i dipendenti. – Il numero di sportelli bancari ogni 10 mila abitanti, tra i più elevati nel confronto con le altre regioni italiane nel 2001 (6,7 contro 5,1 in me-

dia in Italia), è cresciuto fino al 2008 e ha successivamente ripiegato, durante la crisi, giungendo a 7,3 alla fine del 2011.

Tra il 2001 e il 2008 il numero degli sportelli bancari in regione è aumentato del 20,0 per cento. Tra il 2008 e il 2011 la rete di vendita ha invece subito una contrazione dell'1,6 per cento, a 3.607 sportelli. La diminuzione dell'ultimo periodo è imputabile alla razionalizzazione della rete commerciale delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali. Il fenomeno ha coinvolto prevalentemente i comuni medio-grandi (con oltre 10.000 residenti).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Per bonifici ordinati con modalità telematica si intendono quelli inoltrati attraverso internet, telefono e altri mezzi telematici. Fino al 2007 la segnalazione riguardante le modalità di trasmissione dei bonifici sono state effettuate nell'ambito di un'indagine campionaria (62 gli intermediari partecipanti a fine 2007), rivolta per lo più a intermediari di grandi dimensioni; dal 2009 la segnalazione viene effettuata da tutte le banche.

Nell'ultimo decennio gli addetti agli sportelli bancari del Veneto sono diminuiti complessivamente del 2,4 per cento. Il calo, concentrato nel periodo successivo alla crisi internazionale (-8,0 per cento tra il 2008 e il 2011), è derivato solo in parte dalla riduzione del numero degli sportelli attivi; alla dinamica del personale di filiale hanno infatti contribuito anche le politiche aziendali volte al contenimento della dimensione media degli sportelli in termini di addetti (passata da 7,3 a 6,0 tra il 2001 e il 2011) e dei connessi oneri di funzionamento, attuate attraverso maggiori investimenti in tecnologia, l'accentramento presso le strutture centrali di alcune attività di *back-office* e l'esternalizzazione di altre lavorazioni a minore valore aggiunto.

Tra il 2008 e il 2011 i dipendenti bancari totali, comprensivi degli addetti alle direzioni generali, sono calati del 10,7 per cento, riducendo la loro incidenza sul complesso degli occupati dipendenti del settore terziario dal 3,5 al 3,0 per cento. Tale contrazione è dipesa anche dalla razionalizzazione delle strutture produttive centrali.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, la spesa pubblica al netto della spesa per interessi tratta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali del Veneto è stata pari, nella media del triennio 2008-2010, a 3.077 euro pro capite (tav. a22), inferiore del 6,1 per cento rispetto a quella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Le spese correnti, che rappresentano oltre i quattro quinti del totale, hanno registrato una crescita nominale più contenuta del resto del paese (rispettivamente, lo 0,4 e il 2,2 per cento in media all'anno, in termini pro capite). La spesa primaria corrente della Regione e degli Enti sanitari, cui sono riconducibili circa i due terzi del totale, è rimasta pressoché stabile (-0,3 per cento in media all'anno) mentre quella dei Comuni e delle Province è aumentata, rispettivamente, del 2,4 e del 4,6 per cento. Alla moderata dinamica della spesa primaria ha contribuito anche la spesa per il personale degli enti territoriali che in Veneto, in termini pro capite, è inferiore del 14 per cento a quella del resto del Paese (tav. a23).

A fronte del contenuto aumento della spesa primaria corrente, la spesa in conto capitale pro capite, valutata al netto delle partite finanziarie, è calata nel triennio del 4,8 per cento all'anno. Alla crescita della spesa sostenuta dalla Regione e dagli Enti sanitari (4,2 per cento) si è contrapposta una flessione per gli altri Enti locali e, in particolare, per le Province e per i Comuni (cfr. il capitolo: *Gli investimenti dei Comuni*).

La sanità

Sulla base dei conti consolidati delle 21 ASL, delle due Aziende ospedaliere e dell'Istituto Oncologico Veneto rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nel triennio 2008-10 la spesa sanitaria complessiva è aumentata, in media, del 2,3 per cento all'anno (cfr. *L'economia del Veneto*, in *Economie Regionali*, n. 6, giugno 2011). Nella media del triennio, la spesa pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione, calcolata correggendo i dati di spesa per il fenomeno della mobilità interregionale, è stata pari a 1.781 euro, inferiore di circa il 3 per cento al valore medio nazionale (tav. a25).

Nei confronti territoriali occorre considerare che il fabbisogno potenziale di assistenza sanitaria varia a seconda della composizione della popolazione per fasce di età e dell'incidenza di patologie invalidanti. Correg-

gendo la spesa per entrambi questi fattori, il differenziale negativo rispetto alla media nazionale rimane sostanzialmente invariato (circa il 2 per cento).

Nel 2009, secondo i dati sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) pubblicati dal Ministero della Salute, la composizione della spesa sanitaria in regione si discostava da quella media nazionale. La spesa dedicata all'assistenza distrettuale era pari al 52,5 per cento del totale, una quota maggiore di quella rilevata in media in Italia (48,8 per cento; tav. a26). All'opposto, la quota di spesa assorbita dall'assistenza ospedaliera, pari al 43,6 per cento, era inferiore di oltre tre punti percentuali alla media nazionale. In termini pro capite e ponderando la popolazione in base al fabbisogno di assistenza delle diverse classi di età, il Veneto mostrava valori inferiori alla media italiana sia nella spesa ospedaliera che in quella farmaceutica, rispettivamente, dell'11 e dell'8 per cento.

Il sistema ospedaliero. – Lo sviluppo dei segmenti dell'assistenza distrettuale ha rappresentato un'alternativa più appropriata e meno onerosa rispetto ai ricoveri stante la forte incidenza dei costi fissi nell'attività ospedaliera. Le strutture ospedaliere del Veneto risultano infatti territorialmente più concentrate che nel resto del Paese e con una dimensione media, misurata in termini di posti letto, superiore. Sia il numero di ospedali per milione di abitanti (pari a 10,8) sia la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni (pari al 14,4 per cento), sono inferiori alla media nazionale (tav. a27). Analogamente, la quota di Comuni con più di 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura ospedaliera è bassa rispetto al dato medio nazionale (rispettivamente 12,2 e 23,8 per cento). L'incidenza delle strutture private accreditate, misurata in termini di posti letto, è significativamente inferiore a quella media nazionale (rispettivamente, 6,5 e 19,6 per cento).

Nel 2010, a una spesa ospedaliera pro capite inferiore alla media nazionale si associavano un livello di complessità media delle prestazioni erogate e un indicatore di gradimento del servizio ospedaliero superiori alla media nazionale. Secondo il *Rapporto sulle attività di ricovero ospedaliero* del Ministero della Salute, l'indice di *case mix* dei ricoveri ospedalieri, posto pari a 1 quello medio nazionale, risultava in regione pari a 1,06. Secondo l'indagine dell'Istat su *La vita quotidiana*, la quota di persone che si dichiarava molto soddisfatta del servizio ospedaliero risultava superiore sia a quella nazionale sia a quella del Nord in merito a tutti gli aspetti del ricovero rilevati dall'indagine (assistenza medica, infermieristica, vitto e servizi igienici).

Lo scorso 5 aprile è stato deliberato dal Consiglio regionale il Progetto di legge n. 190 in materia di programmazione socio-sanitaria e approvazione del piano socio-sanitario regionale 2012-16 che: *a)* definisce nuovi bacini di riferimento delle ASL e la revisione delle modalità di riparto del fondo sanitario regionale tra di esse; *b)* prevede la riorganizzazione su base regionale o secondo ambiti territoriali da definire, di alcuni rilevanti servizi; *c)* rivede il modello organizzativo della rete ospedaliera e il numero di presidi; *d)* persegue l'ulteriore potenziamento della rete dei servizi di assistenza territoriale e distrettuale.

Il piano socio sanitario 2012-16 definisce i criteri ottimali per stabilire dimensioni e numero delle ASL, che dovranno avere un bacino di riferimento compreso tra i 200 e i 300 mila abitanti, fatta salva la specificità del territorio montano e lagunare. Con riferimento alle risorse finanziarie, il piano stabilisce che il

riparto tra le ASL del fondo sanitario regionale avverrà sulla base delle quote pro capite, della distribuzione per età e della prevalenza delle principali patologie croniche nel territorio di riferimento, a eccezione della provincia di Belluno, della città di Venezia e della laguna e del Polesine, ai cui cittadini dovranno essere garantite pari opportunità di accesso ai servizi socio-sanitari.

Il piano prevede, inoltre, una riorganizzazione per ambiti territoriali ottimali di alcuni settori strategici: i servizi informatici e di acquisto di attrezzature sanitarie ad alta tecnologia dovranno essere organizzati su scala regionale mentre i servizi logistici, i centri di spesa e la gestione amministrativa del personale dovranno essere organizzati secondo ambiti che saranno definiti dalla Giunta regionale.

La riorganizzazione del sistema sanitario di cure prevede l'ulteriore rafforzamento dei servizi di assistenza territoriale a fronte dello snellimento della rete ospedaliera; il perno della rete di assistenza territoriale sarà rappresentato dai distretti, uno ogni 100 mila abitanti, fatte salve le aree montane e le aree a bassa densità abitativa. Il rafforzamento dei servizi di assistenza distrettuale si accompagnerà a una riduzione del tasso di ospedalizzazione (che dovrà essere inferiore allo standard nazionale di 140 ricoveri ogni mille abitanti). Tale rafforzamento si affiancherà anche a una riduzione del numero dei posti letto per patologie acute e per riabilitazione e lungodegenza; di contro, è prevista la creazione di posti letto da ricavare in nuove strutture intermedie extraospedaliere, come gli ospedali di comunità, gli hospice, i centri residenziali e semiresidenziali. La rete ospedaliera esistente sarà riprogrammata sulla base del modello hub & spoke che ha i suoi due cardini nelle aziende ospedaliere di Padova e Verona, centri di riferimento regionali per le alte specialità e le alte tecnologie. Ogni rete ospedaliera provinciale sarà articolata su due livelli: un ospedale di riferimento (hub provinciale), dotato di specialità di base e di medio livello e tarato per un bacino di circa un milione di abitanti, che sarà integrato da presidi ospedalieri di rete di secondo livello, articolati anche su più sedi, tarati per un bacino di circa 200 mila utenti, e dotati di pronto soccorso e specialità di base. La rete ospedaliera su due livelli sarà integrata da strutture monospecialistiche per patologie acute, che potranno essere anche a gestione totalmente privata.

Gli investimenti pubblici

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* nel triennio 2008-10 la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali venete valutata in termini pro capite è calata del 5,4 per cento in media all'anno, proseguendo il trend negativo avviato dal 2005. Gli investimenti delle Amministrazioni locali rappresentano oltre i quattro quinti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Veneto e si commisurano nel triennio considerato all'1,4 del PIL regionale (nel 2004 erano pari all'1,8 per cento; tav. a24). La flessione è attribuibile essenzialmente ai Comuni il cui peso sul totale degli investimenti delle Amministrazioni locali in regione è sceso al 47 per cento (nelle RSO il 58), oltre 18 punti percentuali in meno rispetto al 2004. Per contro, nel triennio si è accresciuto il ruolo della Regione e delle ASL i cui investimenti fissi sono aumentati del 6,2 per cento all'anno, e che sono arrivati a rappresentare nel 2010 un terzo degli investimenti fissi delle Amministrazioni locali venete.

6. GLI INVESTIMENTI DEI COMUNI

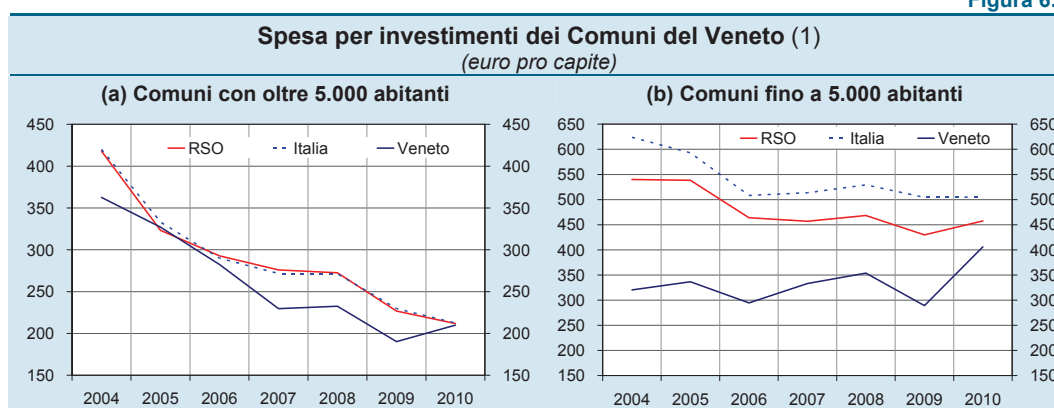
La spesa per investimenti

Gli impegni di spesa. – Sulla base dei Certificati di conto consuntivo, tra il 2004 e il 2010, gli investimenti dei Comuni del Veneto sono calati del 5,4 per cento in media all'anno, a fronte di una flessione più marcata nelle RSO (-8,2 per cento; fig. 6.1 e tav. a28). Valutata in termini pro capite la spesa si attestava nel 2010 a 242 euro (355 nel 2004), un valore inferiore del quattro per cento a quello delle RSO.

La diminuzione è collegata alla contrazione delle risorse finanziarie degli enti, al processo di esternalizzazione di alcuni servizi pubblici locali e all'influenza delle norme sul Patto di stabilità interno, che hanno imposto vincoli alla spesa e limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti. La regolamentazione ondivaga del Patto ha inoltre condizionato la capacità di programmazione da parte degli amministratori locali. Nonostante le misure introdotte nel biennio 2009-10, tese ad allentare i vincoli del Patto e a velocizzare i pagamenti in conto capitale, sono proseguite le difficoltà dei Comuni nella realizzazione degli investimenti già programmati e nella tempistica dei pagamenti.

Il Patto di stabilità interno, che si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti, è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione, nel 1999, da una profonda variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi finanziari), degli aggregati presi in considerazione e dei meccanismi sanzionatori e premiali eventualmente previsti. In Veneto, tra il 2004 e il 2010, il Patto ha interessato in media circa il 45 per cento dei Comuni (corrispondenti all'84 per cento della popolazione e al 79 per cento della spesa per investimenti effettuata dai Comuni).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma delle seguenti spese in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) incarichi professionali esterni; vii) trasferimenti.

La flessione degli investimenti ha interessato la generalità dei Comuni veneti con oltre 5.000 abitanti, soggetti al Patto di stabilità (-7,7 per cento in media all'anno); nel periodo considerato, la spesa di questi Comuni è calata complessivamente di oltre il 38 per cento. La difficoltà di programmare nuovi investimenti ha riguardato, in particolare, i Comuni di maggiori dimensioni, con oltre 60.000 abitanti, dove la spesa è calata, in media all'anno, di oltre il 10 per cento. Nei Comuni non soggetti al Patto si è invece registrata una crescita media annua degli investimenti del 3,8 per cento, in controtendenza rispetto a quanto rilevato per le RSO (-2,9 per cento).

Al calo degli investimenti si è associata una ricomposizione della spesa in conto capitale per funzioni a favore di quella destinata all'amministrazione e alla gestione, che nel 2010 assorbiva il 21,5 per cento della spesa complessiva, un valore superiore di cinque punti percentuali rispetto alla media delle RSO (tav. a29). È invece diminuita la quota relativa alla viabilità e ai trasporti, passata dal 38 al 33 per cento circa (a fronte di una crescita dal 26 al 28 per cento nelle RSO). La quota relativa alla gestione del territorio e dell'ambiente, che comprende il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e quello idrico, interessati già a partire dagli anni novanta da un intenso processo di esternalizzazione, è calata al 14 per cento, un valore di poco inferiore alla metà di quello delle RSO.

I pagamenti e la gestione dei residui. – Per i Comuni soggetti al Patto, alla flessione degli impegni di spesa, sintomo di difficoltà nella fase di programmazione delle opere, si sono associate le difficoltà nel pagamento degli investimenti già programmati; vi avrebbe contribuito la prudenza mostrata dagli Enti nel gestire le spese a causa dal disallineamento temporale tra gli stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto.

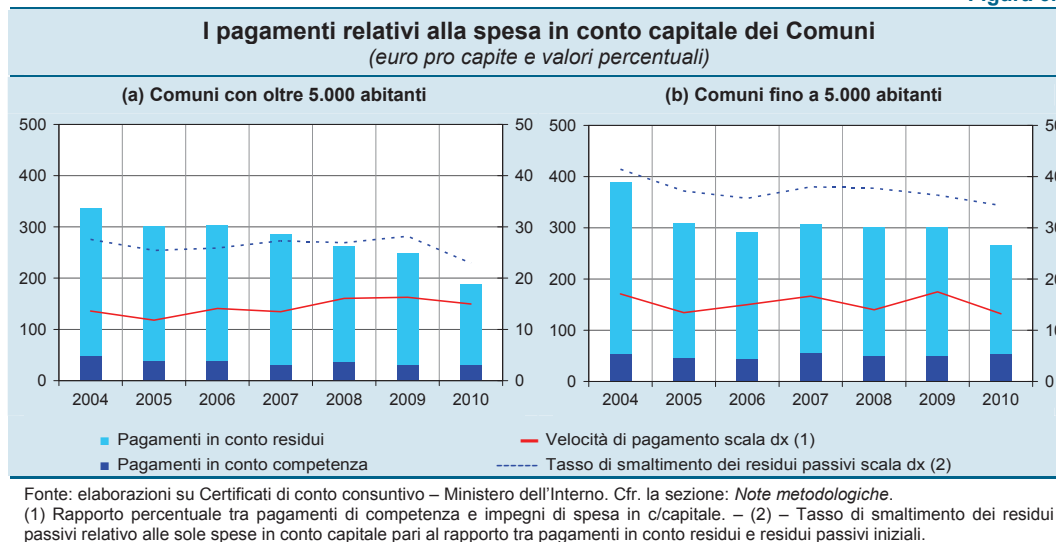
Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni soggetti al Patto, i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 6,2 per cento in media all'anno (-0,6 per cento per i Comuni non soggetti al Patto; fig. 6.2): la velocità di pagamento, data dal rapporto tra pagamenti di competenza e impegni di spesa, è rimasta stabile nel periodo, attestandosi al 15 per cento nel 2010 (14 per cento nel 2004).

Nonostante le misure di flessibilizzazione del Patto introdotte nel biennio 2009-10, tese a facilitare lo smaltimento dei residui passivi, anche i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti nei Comuni soggetti al Patto (-8,7 per cento in media all'anno). Ne è conseguito un calo nel tasso di smaltimento dei residui passivi dal 28 al 23 per cento, un valore inferiore di oltre dieci punti percentuali a quello dei Comuni non soggetti al Patto.

Dal 2009, al fine di agevolare lo smaltimento dei residui passivi, sono state introdotte alcune misure di flessibilizzazione del Patto, che hanno allentato i vincoli sui pagamenti in conto capitale e concesso alle Regioni la possibilità di adattare la disciplina nazionale alle specifiche situazioni finanziarie degli Enti locali del territorio (cosiddetto Patto regionale). La Regione Veneto ha provveduto a deliberare una disciplina che derogava alle regole nazionali solo nel 2011, autorizzando Comuni e Province a peggiorare il loro saldo programmatico attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale per 80 milioni di euro (di cui 72 a favore dei Comuni), procedendo contestualmente, per lo stesso importo, a rideterminare il proprio obiettivo programmatico (Patto regionale verticale). La Regione non ha invece ritenuto vi fossero i presupposti per applicare il cosiddetto Patto regionale orizzontale, ossia la possibilità da parte degli Enti che prevedono di conseguire un differenziale positivo rispetto all'obiettivo posto dal Patto, di cedere spazi finanziari a favore degli Enti che, al

contrario, prevedono di non rispettare gli obiettivi programmatici. La mancata adozione del Patto orizzontale è da collegare alla tardiva emanazione del decreto ministeriale sui criteri applicativi e all'esiguità degli spazi finanziari ceduti da solo tre Comuni (302 mila euro) a fronte di richieste pari a circa 43 milioni di euro.

Figura 6.2



Le fonti di finanziamento

Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è potenzialmente possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite del 3,1 per cento in media all'anno (-6,4 per cento nelle RSO; tav. 6.1). I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dal ricorso al debito, calati rispettivamente dell'1,1 e del 13,6 per cento in media all'anno (contro una flessione del 4,7 e del 17,8 per cento nelle RSO).

Tav. 6.1

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti (variazioni e valori percentuali)						
VOCI	Veneto			RSO		
	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	-1,1	53,5	60,3	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-13,6	27,5	13,8	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	2,3	14,3	19,8	0,0	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	1,0	4,7	6,0	2,9	2,6	4,6
Totale fonti di finanziamento	-3,1	100,0	100,0	-6,4	100,0	100,0
Investimenti / Totale fonti (2)		87,0	74,6		81,2	70,5

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale, pur non essendo collegata alla normativa sul Patto, ha interessato i Comuni di maggiori dimensioni (-2,9 per cen-

to in media all'anno tra quelli con oltre 5.000 abitanti; tav. a30) ed è imputabile a quelli erariali (-11,4 per cento) e ai proventi da concessioni edilizie (-7,7 per cento), che hanno risentito della crisi del comparto edile. Per i Comuni di minori dimensioni, a un analogo calo dei proventi da concessioni edilizie si è contrapposta la crescita dei trasferimenti erariali e di quelli provenienti dai livelli di governo locale superiori.

La disciplina del Patto ha influenzato l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, con particolare riferimento al ricorso al debito, il cui calo è stato più intenso per i Comuni con oltre 5.000 abitanti (-16,0 per cento in media all'anno) rispetto ai Comuni di minori dimensioni (-4,4 per cento; tav. a30).

Nella formulazione del Patto basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari le entrate derivanti da assunzione di nuovo debito non sono comprese nelle voci rilevanti, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà a rispettare gli obiettivi programmatici.

Il minor ricorso al debito appare invece legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 nessun Comune veneto aveva oltrepassato il limite in vigore. L'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14: nel 2010, il 15 per cento dei Comuni superava il limite previsto per il 2012 (la percentuale si elevava al 36 e al 66 per cento circa con riferimento ai limiti previsti per il 2013 e 2014).

L'ordinamento attuale prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale limite, indicato nel 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento per il 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); a decorrere dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali.

Al calo delle risorse finanziarie si è accompagnato un utilizzo parziale delle stesse. Con riferimento agli introiti per concessioni edilizie, ciò è connesso alla possibilità di utilizzarne una percentuale – in una misura che è variata nel tempo – per finanziare spese correnti. L'utilizzo parziale di altre fonti di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali, potrebbe invece essere, almeno in parte, derivato dai vincoli del Patto che, pur nella variabilità delle regole, ha costantemente perseguito la finalità di ridurre l'indebitamento degli Enti locali. Per il complesso dei Comuni, il rapporto tra investimenti e fonti potenziali complessive si attestava, nel 2010, al 74,6 per cento (era pari all'87 per cento nel 2004; tav. 6.1); il rapporto era pari al 70,9 per i Comuni soggetti al Patto, a fronte dell'86,9 per cento per quelli non soggetti (tav. a30).

Le regole del Patto consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Inoltre, il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari, ha indotto gli Enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

7. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Le entrate tributarie dell'ente Regione sono state pari a 1.883 euro pro capite nel triennio 2008-10, valore superiore del sette per cento alla media delle RSO, con una crescita del 2,5 per cento in media all'anno (1,5 per cento nelle RSO, tav. a31). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IVA e all'accisa sulla benzina. Le principali componenti dei tributi propri sono l'IRAP, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e l'addizionale sul gas metano. Nel 2010 il gettito complessivo dei tributi propri, che rappresenta poco meno della metà delle entrate tributarie complessive, è diminuito a causa della riduzione del gettito dell'addizionale all'Irpef. Nell'ambito di questi tributi, la quota non vincolata alla copertura dei disavanzi sanitari ha raggiunto quasi il 20 per cento del totale (nel 2008 era il 16,8 per cento); sulla base di dati di preconsuntivo, tale valore è confermato anche per il 2011.

Le entrate tributarie delle Province, pari a 80 euro pro capite nel triennio (85 euro nelle RSO; tav. a31), sono calate del 4,4 per cento all'anno, in connessione alla diminuzione dell'imposta sull'assicurazione Rc auto e di quella di trascrizione, che rappresentano, oltre il 66 per cento delle entrate tributarie complessive provinciali.

Le entrate tributarie dei Comuni calcolate al netto della compartecipazione all'Irpef, pari a 323 euro pro capite (338 euro nelle RSO), hanno registrato una riduzione, in linea con quella delle RSO (-3,4 per cento in media d'anno). Depurando le entrate tributarie dalla tariffa d'igiene ambientale per la quale, dal 2009, è stata riconosciuta dalla Corte Costituzionale la natura di tributo, la contrazione sarebbe stata del 5,7 per cento all'anno (-4,0 per cento nelle RSO).

L'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale ha ridotto l'indice di autonomia tributaria, misurato dal rapporto tra entrate tributarie valutate al netto della tariffa d'igiene ambientale e della compartecipazione all'Irpef, e il totale delle entrate correnti, al 40,4 per cento nella media del triennio (nel 2007 era pari al 48,5).

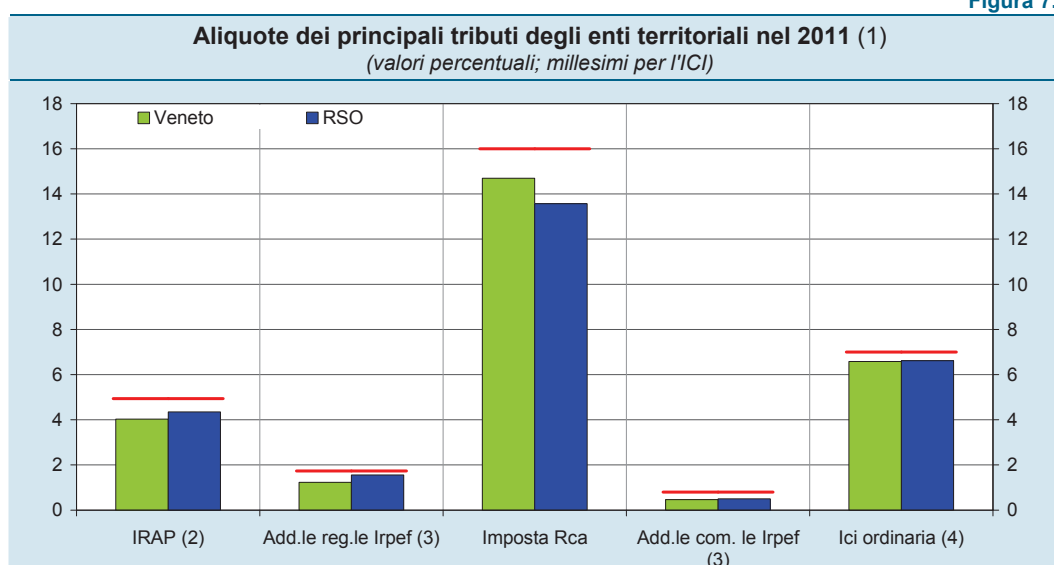
L'autonomia impositiva. – Gli Enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Veneto, nel 2011, l'aliquota complessiva dell'IRAP, la cui componente ordinaria è stata mantenuta al livello base del 3,9 per cento, e quella dell'addizionale all'Irpef, erano inferiori alla media nazionale (fig. 7.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111

ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore). In Veneto, dal 2010 è applicata l'aliquota base.

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai Certificati di conto consuntivo.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In Veneto, cinque Province hanno aumentato l'imposta sull'assicurazione Rc auto portandola ai livelli massimi consentiti (16 per cento); tre Province hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base, le restanti quattro del 20 per cento (fig. 7.1).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27.11.1998, n. 435. Inoltre, per effetto del D.Lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 è sostituita dall'Imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni veneti sono state in media pari al 6,582 per mille, un dato inferiore alla media delle RSO (6,616 per mille). Anche l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef applicata dai Comuni risulta inferiore alla media delle RSO (rispettivamente, 0,462 contro 0,498 per cento).

I Comuni potevano variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetta manovra salva-Italia) dal 2012 all'ICI è subentrata l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà è stata ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il debito

Alla fine del 2011, sulla base della stima del PIL regionale di Prometeia, il debito delle Amministrazioni locali venete era pari al 4,2 per cento del PIL (7,0 per cento in Italia). Nel 2011 il debito si è ridotto in termini nominali (-4,6 per cento), in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nelle Amministrazioni locali del resto del Paese (0,8 per cento, tav. a32).

Alla fine dell'anno il debito ammontava a poco più di 6,26 miliardi, pari al 5,7 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La composizione per strumento di debito non ha subito sostanziali variazioni. I prestiti bancari e della Cassa depositi e prestiti rappresentavano, per le Amministrazioni locali venete, oltre il 62 per cento del totale (69,3 per cento in Italia) mentre i titoli obbligazionari emessi in Italia e all'estero erano pari, rispettivamente, al 14,0 e al 20,7 per cento (nel complesso, oltre 11 punti percentuali più della media nazionale).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“ a2 Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
“ a3 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“ a4 Commercio estero (cif-fob) per settore
“ a5 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“ a6 Indici di bilancio delle imprese
“ a7 Struttura della grande distribuzione
“ a8 Movimento turistico
“ a9 Movimento turistico per comprensorio
“ a10 Occupati e forza lavoro
“ a11 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“ a12 Addetti alle unità locali per settore nel 2009
“ a13 Addetti medi per impresa negli anni 2007 e 2009
“ a14 La ricchezza delle famiglie venete
“ a15 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a16 Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a17 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a18 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“ a19 Il risparmio finanziario
“ a20 Tassi di interesse bancari
“ a21 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a22 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“ a23 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
“ a24 Spesa pubblica per investimenti fissi
“ a25 Costi del servizio sanitario
“ a26 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
“ a27 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
“ a28 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
“ a29 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
“ a30 Fonti di finanziamento della spesa per investimenti
“ a31 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“ a32 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.258	1,8	-4,0	-7,3
Industria	42.724	33,2	1,4	-8,5
<i>Industria in senso stretto</i>	33.327	25,9	2,2	-10,4
<i>Costruzioni</i>	9.396	7,3	-1,3	-0,8
Servizi	83.821	65,1	0,3	-0,3
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	26.695	20,7	-3,0	-3,8
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	5.765	4,5	0,1	-7,0
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	31.320	24,3	-0,2	2,1
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	20.041	15,6	6,2	2,8
Totale valore aggiunto	128.802	100,0	0,6	-3,3
PIL	141.761	-	-0,7	-2,9
PIL pro capite	28.937	114,1	-1,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. - (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero		Fatturato		Occupazione	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Settori										
Alimentare, bevande e tabacco	4,3	2,2	1,4	1,1	8,1	6,0	5,6	4,5	-0,3	-0,4
Tessile, abbigliamento e calzature	4,0	2,2	2,6	0,1	8,0	2,5	5,4	3,9	-3,3	-1,4
Legno e mobili	0,9	-1,0	0,7	-2,0	7,5	2,2	1,4	-0,8	-3,0	-2,5
Carta, stampa editoria	2,6	0,7	3,4	0,1	1,5	0,0	4,7	1,9	-1,5	-1,1
Gomma, plastica	6,9	2,6	6,3	2,4	17,9	5,4	8,4	6,1	0,7	1,1
Lavorazione minerali non metalliferi	2,2	-1,1	-0,9	-2,9	6,6	0,0	1,3	0,5	-2,3	-1,9
Produtz. metalli e prodotti in metallo	9,9	4,3	6,5	3,1	18,4	7,3	9,4	6,7	-2,5	0,8
Macchine utensili	9,3	5,3	8,3	2,1	21,5	7,7	8,2	7,1	-2,7	-0,1
Macchine elettriche e elettroniche	15,2	2,1	15,0	1,6	16,1	2,8	14,8	3,8	0,0	0,6
Mezzi di trasporto	-0,6	3,1	-8,7	-1,5	6,8	2,8	-6,3	5,8	-3,1	-0,6
Altre imprese manifatturiere	6,8	-0,3	4,2	-0,7	9,3	-0,1	5,7	0,5	0,1	0,7
Classe di addetti										
10-49 addetti	3,8	2,1	2,3	0,8	7,3	2,9	3,9	3,3	-2,0	-0,8
50-249 addetti	8,3	2,5	6,4	0,9	14,2	3,3	7,9	4,5	-1,4	-0,3
250 addetti e più	11,8	5,5	6,8	2,4	22,2	5,8	5,1	7,8	-3,2	-0,5
Totale	6,8	2,4	4,6	1,0	14,1	4,5	6,8	4,3	-2,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a3

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012 (previsione)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:						
<i>programmati</i>	190	-1,1	202	-8,5	227	-21,6
<i>realizzati</i>	202	7,0	227	-2,2	-	-
Fatturato	202	10,5	227	6,3	227	-0,8
Occupazione	202	-1,9	227	-0,7	227	-2,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	812	22,0	-2,6	2.209	19,3	18,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	60	18,4	6,4	1.330	23,8	-25,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.646	13,5	14,7	3.361	6,5	11,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.475	6,2	6,2	4.200	13,8	9,1
Pelli, accessori e calzature	4.382	16,0	9,8	2.720	30,8	11,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.247	21,5	2,5	1.670	33,5	3,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	385	33,8	32,8	503	68,7	-2,0
Sostanze e prodotti chimici	1.620	22,9	8,6	3.029	30,5	11,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	414	21,6	13,8	461	70,0	19,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.067	12,9	7,5	1.631	28,8	9,1
Metalli di base e prodotti in metallo	6.091	19,6	19,7	5.146	46,6	12,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	934	-2,8	3,0	1.874	87,1	-17,7
Apparecchi elettrici	4.016	15,9	9,6	1.591	33,4	-3,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	10.169	18,7	18,1	2.352	25,3	6,5
Mezzi di trasporto	1.921	26,2	-15,3	6.340	5,6	6,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	6.492	16,0	6,3	1.604	16,7	5,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	181	103,5	3,8	475	92,4	28,5
Prodotti delle altre attività	369	5,2	20,3	103	6,1	29,0
Totale	50.283	16,2	10,2	40.598	25,1	5,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	29.704	13,7	8,7	26.083	26,0	7,3
Area dell'euro	21.784	12,4	7,7	20.793	25,9	5,6
di cui: <i>Francia</i>	5.331	12,5	9,5	2.471	24,9	4,0
<i>Germania</i>	7.083	17,4	13,6	9.497	20,6	4,3
<i>Spagna</i>	2.292	9,7	-2,6	2.076	41,5	14,0
Altri paesi UE	7.920	17,7	11,5	5.291	26,4	14,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.380	13,8	7,8	818	49,4	10,2
Paesi extra UE	20.578	20,2	12,6	14.515	23,6	3,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	3.042	8,6	14,7	2.075	26,6	34,6
Altri paesi europei	3.346	23,7	22,4	1.333	20,9	17,6
America settentrionale	3.412	30,6	-0,1	716	8,1	-7,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	2.976	31,3	-0,9	626	5,3	-7,4
America centro-meridionale	1.528	27,9	18,5	953	3,8	13,8
Asia	7.105	22,1	18,9	7.738	28,5	6,4
di cui: <i>Cina</i>	1.830	49,4	31,6	4.022	34,7	2,7
<i>Giappone</i>	478	-0,7	11,2	436	-2,2	-4,7
<i>EDA (2)</i>	1.670	23,7	21,4	689	22,0	17,2
Altri paesi extra UE	2.146	8,5	-3,1	1.699	22,9	-30,6
Totale	50.283	16,2	10,2	40.598	25,1	5,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di bilancio delle imprese
(valori percentuali)

INDICI	valore medio					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Variazione del fatturato	4,9	9,6	7,5	1,5	-12,3	9,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	4,2	10,7	7,5	0,2	-17,4	10,6
<i>costruzioni</i>	11,8	11,5	9,6	4,9	-10,1	1,7
<i>servizi</i>	4,7	7,6	7,4	1,7	-7,0	8,2
Margine operativo lordo / totale attivo	8,2	8,2	8,7	7,1	6,4	7,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	9,1	9,4	10,1	8,1	6,9	7,8
<i>costruzioni</i>	6,5	6,1	6,3	5,4	5,0	4,8
<i>servizi</i>	7,5	7,3	7,8	6,4	6,1	6,6
Oneri finanziari / MOL	18,9	20,3	22,2	28,8	20,9	14,9
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	17,8	18,4	20,0	26,7	20,3	13,8
<i>costruzioni</i>	26,3	30,7	34,6	45,1	32,1	29,3
<i>servizi</i>	19,6	21,7	23,3	28,8	19,8	14,2
ROA	1,6	1,9	2,0	0,8	0,4	1,2
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	1,5	2,2	2,5	0,8	0,4	1,6
<i>costruzioni</i>	1,3	1,0	1,2	0,5	0,1	0,1
<i>servizi</i>	1,8	1,8	1,6	0,9	0,5	1,0
Debiti finanziari / fatturato	26,6	27,1	27,7	28,8	31,2	29,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	29,4	28,9	29,0	30,1	33,5	30,2
<i>costruzioni</i>	48,3	53,7	53,4	55,3	59,9	59,6
<i>servizi</i>	19,4	20,2	20,8	21,9	23,3	22,2
Leverage	54,7	56,2	56,9	53,4	51,4	50,7
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	52,7	54,3	54,8	52,1	49,7	48,6
<i>costruzioni</i>	71,0	73,6	73,7	71,4	70,0	69,8
<i>servizi</i>	54,8	55,6	56,4	51,0	49,8	49,3
Liquidità / totale attivo	6,1	6,0	6,0	5,3	6,3	6,4
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	6,0	5,7	5,7	5,0	6,5	6,6
<i>costruzioni</i>	5,6	5,6	5,1	5,0	4,9	5,0
<i>servizi</i>	7,0	7,0	7,0	6,1	6,9	6,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione aperto di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a7

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Grandi Magazzini	77	56	77	164	151	141	2.187	1.845	1.527
Ipermercati	57	61	68	309	332	363	7.222	7.269	7.656
Supermercati	1.094	1.110	1.122	1.034	1.053	1.064	17.455	17.687	17.563
Minimercati	419	406	394	127	124	120	2.275	2.315	2.260
Grande distribuzione specializzata	196	215	224	548	617	659	4.862	5.423	5.936
Totale	1.424	1.442	1.491	2.056	2.152	2.227	31.726	32.224	32.682

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Tavola a8

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	-0,5	-1,8	-1,3	-1,6	0,6	-0,3
2010	0,8	7,1	4,6	-1,8	2,3	0,6
2011	2,6	11,6	8,1	-0,1	7,1	4,2

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

Movimento turistico per comprensorio (1)
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Variazione 2010-11
Spiagge				
Arrivi	3.768	3.685	3.875	5,2
Presenze	26.304	25.819	26.485	2,6
Permanenza media	7,0	7,0	6,8	-0,2
Terme				
Arrivi	592	607	629	3,6
Presenze	3.030	3.005	2.993	-0,4
Permanenza media	5,1	5,0	4,8	-0,2
Laghi				
Arrivi	2.012	2.070	2.195	6,0
Presenze	10.007	10.299	10.751	4,4
Permanenza media	5,0	5,0	4,9	-0,1
Montagna				
Arrivi	953	955	961	0,5
Presenze	5.562	5.461	5.339	-2,2
Permanenza media	5,8	5,7	5,6	-0,1
Città d'arte				
Arrivi	6.620	7.267	8.107	11,6
Presenze	15.540	16.237	17.833	9,8
Permanenza media	2,3	2,2	2,2	0,0
Totale comprensori				
Arrivi	13.945	14.584	15.767	8,1
Presenze	60.443	60.821	63.401	4,2
Permanenza media	4,3	4,2	4,0	-0,2

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	-2,0	-5,1	-4,6	-0,3	1,6	-2,2	33,4	-0,9	4,8	67,9	64,6
2010	16,9	-7,2	1,6	2,7	-0,2	0,0	22,1	1,1	5,8	68,4	64,5
2011	4,9	4,1	-1,5	-0,2	1,0	1,1	-13,2	0,2	5,0	68,4	64,9
2010 – 1° trim.	-2,4	-6,0	-0,8	4,4	-4,9	0,5	21,1	1,5	5,6	69,2	65,3
2° trim.	4,5	-6,4	10,2	0,2	-1,3	-0,9	25,8	0,3	6,0	68,5	64,3
3° trim.	39,5	-12,0	13,5	4,0	2,6	0,7	8,8	1,1	5,2	67,6	64,1
4° trim.	28,9	-4,1	-12,7	2,2	3,2	-0,3	32,6	1,3	6,3	68,5	64,1
2011 – 1° trim.	11,1	-2,9	-7,4	1,3	5,6	-0,4	-2,7	-0,5	5,4	68,6	64,8
2° trim.	6,3	1,6	3,3	0,1	0,6	1,0	-27,7	-0,7	4,4	67,6	64,6
3° trim.	12,4	9,1	-3,2	-0,5	-4,0	2,3	-11,0	1,6	4,5	68,4	65,3
4° trim.	-8,6	9,2	1,9	-1,8	2,0	1,3	-10,6	0,6	5,6	68,9	65,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	1	::	::	237	29,9	8,0	239	29,9	8,7
Industria in senso stretto	14.872	-46,2	-31,0	54.703	177,8	-36,4	69.575	51,4	-35,3
<i>Estrattive</i>	4	-19,1	-41,9	8	::	28,5	12	50,8	-9,3
<i>Legno</i>	2.328	-2,4	-16,4	7.634	288,5	1,4	9.962	115,3	-3,4
<i>Alimentari</i>	275	82,3	38,8	456	366,9	-28,2	730	240,5	-12,3
<i>Metallurgiche</i>	563	-59,6	-41,4	1.649	519,6	-46,7	2.212	41,1	-45,4
<i>Meccaniche</i>	7.218	-56,4	-33,8	22.646	189,3	-52,2	29.864	40,9	-48,7
<i>Tessili</i>	512	-24,9	-29,4	3.168	98,7	-36,9	3.680	64,5	-36,0
<i>Abbigliamento</i>	898	-20,1	-35,9	5.960	160,7	-25,5	6.859	94,9	-27,0
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	837	-49,2	-27,5	3.081	78,4	-6,6	3.918	8,1	-12,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	447	-21,1	-60,0	1.897	58,3	-43,1	2.344	26,4	-47,4
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.086	-38,1	-10,0	4.016	181,3	13,2	5.102	48,0	7,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	276	-25,4	-51,0	1.642	293,9	-7,8	1.918	94,2	-18,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	356	-5,3	3,2	1.683	287,8	-7,7	2.039	159,8	-6,0
<i>Energia elettrica e gas</i>	1	::	::	9	-55,6	-66,2	9	-55,6	-64,2
<i>Varie</i>	70	-25,4	-60,1	855	137,1	68,1	925	52,0	35,2
Edilizia	5.018	10,8	-15,8	2.988	687,8	155,0	8.006	29,0	12,3
Trasporti e comunicazioni	146	-43,1	-38,6	1.671	101,2	-18,9	1.817	59,3	-21,0
Tabacchicoltura	5	::	::	::	::	::	5	::	::
Commercio, servizi e settori vari	—	—	—	7.397	170,4	0,7	7.397	170,4	0,7
Totale	20.043	-39,5	-27,8	66.996	176,4	-30,8	87.039	54,0	-30,1
di cui: <i>artigianato (1)</i>	1.841	16,7	-21,7	16.783	109,1	-39,8	18.624	96,9	-38,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Addetti alle unità locali per settore nel 2009
(unità, valori percentuali, variazioni percentuali)

SETTORI	Veneto				Nord	
	Addetti 2009	Quota 2009	Variazione addetti 2007-09	Assunzioni nette 2009-11, in percentuale degli addetti Asia 2009 (1)	Quota 2009	Variazione addetti 2007-09
Industria in senso stretto	589.554	33,6	-6,2	-4,7	29,2	-5,9
Industria estrattiva	2.067	0,1	1,7	-8,8	0,2	2,4
Industria manifatturiera	567.356	32,4	-6,7	-3,6	27,8	-6,4
di cui:						
Alimentari, bevande e tabacchi	42.646	2,4	-5,9	-0,3	2,4	-4,6
Tessile, abbigliamento e calzature	86.858	5,0	-10,3	-4,4	3,0	-11,0
Legno, carta e stampa	45.014	2,6	-8,5	-6,0	2,1	-8,2
Coke e prodotti petroliferi	411	0,0	-63,0	-3,7	0,1	-25,8
Chimica	11.826	0,7	-5,1	-1,9	0,9	-5,0
Prodotti farmaceutici	2.966	0,2	2,8	0,1	0,4	-3,5
Gomma, plastica, minerali non metalliferi	55.401	3,2	-3,5	-5,0	2,8	-5,1
Prodotti in metallo	98.988	5,6	-7,5	-3,8	5,3	-9,3
Computer ed elettronica	10.573	0,6	-0,6	-3,0	0,8	-11,5
Apparecchi elettrici	31.054	1,8	-9,3	0,4	1,3	-5,8
Macchinari	75.577	4,3	-0,7	-1,8	4,1	1,3
Mezzi di trasporto	16.167	0,9	-0,2	-6,9	1,7	-2,2
Altre attività manifatturiere (2)	89.876	5,1	-8,9	-4,7	3,0	-8,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	6.245	0,4	9,1	0,0	0,4	4,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	13.885	0,8	7,4	2,7	0,7	4,8
Costruzioni	174.773	10,0	-7,3	-4,3	10,0	-4,9
Servizi privati	873.344	49,8	-0,2	1,3	53,5	1,0
di cui:						
Commercio e riparazioni	329.079	18,8	-0,8	0,3	18,5	-0,6
Trasporti e magazzinaggio	99.150	5,7	-2,1	1,5	6,1	-0,5
Alberghi e ristorazione	122.621	7,0	0,4	6,6	6,8	3,0
Servizi di informazione e comunicazione	40.650	2,3	-0,1	-3,6	3,2	4,9
Servizi finanziari	51.631	2,9	2,3	-1,3	3,6	1,8
Attività immobiliari	42.279	2,4	10,5	0,2	2,3	8,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	103.631	5,9	1,4	0,5	6,9	1,8
Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	84.304	4,8	-4,7	2,7	6,1	-0,6
Altri servizi (3)	115.706	6,6	6,5	-	7,3	8,5
Totale (3)	1.753.377	100,0	-2,7	-	100,0	-1,2

Fonte: Archivio Asia dell'Istat e database Planet 2.1 di Veneto Lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le assunzioni nette sono definite come il saldo fra le assunzioni e le cessazioni operate fra il 1 novembre 2009 e il 31 ottobre 2011. Esse si riferiscono alle sole posizioni di lavoro dipendente. – (2) Contiene la produzione di mobili. – (3) Per le voci "Altri servizi" e "Totale", non è possibile fornire un dato comparabile sulle assunzioni nette, dal momento che il database Planet 2.1 comprende anche le assunzioni e le cessazioni operate nei servizi pubblici, che invece non sono contemplati nell'archivio Asia.

Addetti medi per impresa negli anni 2007 e 2009
(unità)

SETTORI	Veneto		Nord	
	2007	2009	2007	2009
Industria (1)	6,7	6,7	6,8	6,7
Industria manifatturiera	11,1	11,4	11,7	11,9
di cui:				
Alimentari, bevande e tabacchi	10,0	11,2	10,3	11,0
Tessile, abbigliamento. e pelletteria	10,9	10,7	10,1	10,1
Legno, carta, stampa e editoria	7,5	8,2	7,1	7,2
Petrochimica, farmaceutica, gomma e plastica	18,8	19,8	25,7	26,5
Minerali non metalliferi	11,4	11,2	14,1	13,9
Metallurgia e prodotti in metallo	10,6	11,0	10,5	10,7
Computer, apparecchi elettromedicali e di misurazione	17,1	16,0	20,3	19,7
Apparecchiature elettriche	19,3	18,7	21,0	20,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	21,5	21,2	21,3	21,2
Autoveicoli e rimorchi	32,9	29,1	89,2	87,6
Motoveicoli e altri mezzi di trasporto	19,4	21,2	35,3	36,1
Mobili e altre manifatturiere	9,3	9,5	6,7	6,7
Riparazione, manutenzione, installazione	4,1	3,7	4,6	4,3
Costruzioni	2,9	2,8	2,9	2,9
Servizi	3,3	3,3	3,6	3,6
di cui:				
Commercio. e riparazione	3,5	3,6	3,5	3,6
Trasporti e magazzinaggio	5,3	5,5	6,2	6,5
Alloggio e ristorazione	4,8	4,7	4,7	4,8
Informazione e comunicazione	4,1	4,1	5,1	5,5
Attività finanziarie e assicurative	7,9	6,8	9,9	8,2
Attività immobiliari	1,5	1,5	1,6	1,6
Attività scientifiche e tecnologiche	1,8	1,8	2,0	1,9
Noleggio, agenzie viaggio, supporto a imprese	5,4	5,5	8,2	8,4
Totale	4,3	4,2	4,4	4,4

Fonte: Istat, Archivio Asia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comprende anche l'industria estrattiva, le forniture di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, le forniture di acqua, le reti fognarie e le attività di trattamento dei rifiuti e risanamento.

La ricchezza delle famiglie venete (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	271,9	292,1	314,7	343,8	361,7	382,6	392,0	400,7	405,8
Altre attività reali	89,8	93,2	94,2	96,3	97,4	101,0	102,4	101,5	103,7
Totale attività reali (a)	361,8	385,3	408,9	440,0	459,2	483,6	494,4	502,2	509,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	60,4	63,7	67,2	71,9	76,9	79,9	86,1	87,6	87,9
Titoli pubblici italiani	19,7	16,3	19,7	17,1	16,2	17,8	18,3	13,5	11,5
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	142,5	149,9	153,2	160,1	176,3	168,1	141,6	132,7	128,4
Altre attività finanziarie	44,0	50,8	56,1	63,4	66,5	66,8	65,9	69,2	73,7
Totale attività finanziarie (b)	266,6	280,7	296,2	312,5	335,8	332,6	311,9	303,1	301,4
Prestiti Totali	31,2	34,8	39,3	44,5	50,2	55,1	56,7	58,9	61,8
Altre passività finanziarie	15,0	16,3	17,0	17,8	18,8	19,6	20,2	19,8	20,4
Totale passività finanziarie (c)	46,2	51,1	56,3	62,4	69,1	74,7	77,0	78,7	82,3
Ricchezza netta (a+b-c)	582,2	615,0	648,9	690,2	725,9	741,4	729,3	726,7	728,7
Composizione percentuale									
Abitazioni	75,2	75,8	77,0	78,1	78,8	79,1	79,3	79,8	79,6
Altre attività reali	24,8	24,2	23,0	21,9	21,2	20,9	20,7	20,2	20,4
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,7	22,7	22,7	23,0	22,9	24,0	27,6	28,9	29,2
Titoli pubblici italiani	7,4	5,8	6,7	5,5	4,8	5,3	5,9	4,4	3,8
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	53,5	53,4	51,7	51,2	52,5	50,5	45,4	43,8	42,6
Altre attività finanziarie	16,5	18,1	18,9	20,3	19,8	20,1	21,1	22,8	24,5
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	67,5	68,0	69,8	71,4	72,7	73,7	73,7	74,9	75,2
Altre passività finanziarie	32,5	32,0	30,2	28,6	27,3	26,3	26,3	25,1	24,8
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Veneto									
Attività reali	79,0	83,0	87,0	92,9	96,2	100,1	101,2	102,2	103,2
Attività finanziarie	58,3	60,5	63,0	66,0	70,4	68,8	63,8	61,7	61,0
Passività finanziarie	10,1	11,0	12,0	13,2	14,5	15,5	15,8	16,0	16,7
Ricchezza netta	127,2	132,5	138,1	145,7	152,1	153,4	149,3	147,9	147,6
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,4	7,5	7,6	7,9	8,0	8,0	7,5	7,7	7,7
Nord Est									
Attività reali	83,4	87,9	93,6	98,3	102,9	107,2	108,4	109,4	110,0
Attività finanziarie	65,3	67,9	72,2	76,4	80,3	77,8	74,3	72,6	71,2
Passività finanziarie	10,7	11,6	12,5	13,7	15,0	16,1	16,4	16,6	17,2
Ricchezza netta	137,9	144,2	153,3	161,1	168,2	169,0	166,3	165,4	163,9
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,5	7,7	8,1	8,3	8,4	8,2	8,0	8,3	8,2
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,5	54,5	58,0	61,8	63,8	62,5	61,8	60,4	59,7
Passività finanziarie	8,7	9,4	10,2	11,3	12,4	13,4	13,9	14,2	14,7
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2009-2010 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
Prestiti (2)			
Belluno	3.977	3.938	4.331
Padova	27.080	29.411	30.924
Rovigo	4.638	5.291	5.657
Treviso	30.634	35.241	35.544
Venezia	21.225	23.421	24.026
Verona	27.138	30.331	31.681
Vicenza	28.199	30.685	32.116
Totale	142.890	158.318	164.278
Depositi (3)			
Belluno	2.575	2.504	3.767
Padova	14.721	14.732	17.358
Rovigo	2.971	2.929	3.925
Treviso	12.786	12.629	16.014
Venezia	11.277	11.417	13.973
Verona	14.169	13.774	17.237
Vicenza	12.332	12.236	15.078
Totale	70.830	70.222	87.353

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	1.712	1.730	4.242	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	5.827	8.050	7.694	15	28	22
Imprese medio-grandi (a)	78.557	81.529	83.484	3.836	4.830	6.333
Imprese piccole (b) (4)	21.005	22.803	22.862	1.176	1.487	1.872
Imprese (a)+(b)	99.562	104.332	106.346	5.012	6.317	8.206
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	9.379	10.761	11.222	536	673	847
Famiglie consumatrici	35.163	43.530	45.249	995	1.456	2.033
Totale	142.890	158.318	164.278	6.027	7.808	10.269

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.876	16,2	8,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	227	-3,3	-4,7
Attività manifatturiere	33.566	-1,0	-0,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	3.701	6,0	3,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	3.831	-0,5	-2,2
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	3.017	-1,8	-5,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	2.737	2,0	-0,4
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	993	5,6	2,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.820	9,8	4,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	8.892	-0,3	-0,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	2.112	5,7	3,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	4.241	-9,7	-1,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	613	-7,4	8,8
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.609	-15,6	-5,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.814	28,1	18,4
Costruzioni	15.924	0,5	-6,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	16.699	-0,1	0,0
Trasporto e magazzinaggio	2.771	0,2	-1,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.592	4,6	-4,7
Servizi di informazione e comunicazione	905	1,5	-4,7
Attività immobiliari	15.478	-1,6	-0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.692	2,3	4,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.489	0,9	-5,9
Altre attività terziarie	3.978	1,8	0,2
Totale	107.009	1,0	-0,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Tavola a19

Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	65.576	-1,8	1,9	21.776	3,4	0,3	87.353	-0,4	1,5
di cui:									
<i>conti correnti</i>	37.184	1,7	-5,2	19.138	2,8	-2,6	56.322	2,1	-4,3
<i>pronti contro termine.</i>	2.015	-36,7	-9,7	431	-5,7	-5,9	2.446	-33,0	-9,1
Titoli a custodia (1)	79.899	-3,4	-3,1	9.947	-6,8	-8,7	89.846	-3,8	-3,8
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	12.490	-3,5	21,6	1.096	-6,5	28,4	13.586	-3,7	22,1
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	33.268	-3,6	2,5	2.900	-3,3	1,0	36.168	-3,6	2,4
<i>altre obbligazioni</i>	8.882	-2,0	-17,4	1.036	10,1	-9,4	9.918	-1,0	-16,6
<i>azioni</i>	11.538	-14,2	-7,6	3.751	-15,1	-19,4	15.290	-14,5	-10,8
<i>quote di OICR (2)</i>	13.607	8,5	-16,7	1.038	-10,2	-20,6	14.645	8,6	-17,0
Per memoria:									
Raccolta bancaria (3)	99.621	-2,2	2,1	25.087	2,5	0,6	124.708	-1,2	1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tavola a20

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	4,65	4,44	5,57	5,60
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,37	4,25	5,43	5,76
<i>piccole imprese (3)</i>	6,96	6,49	7,65	8,11
<i>totale imprese</i>	4,70	4,53	5,69	6,03
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,13	3,91	5,01	5,31
<i>costruzioni</i>	5,46	5,49	7,10	7,47
<i>servizi</i>	5,00	4,85	5,97	6,42
Prestiti a medio e a lungo termine	2,86	3,09	4,30	4,90
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,55	2,80	3,90	4,35
<i>imprese</i>	3,02	3,17	4,36	4,97
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,36	0,40	0,64	0,58

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a21

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2005	2010	2011
Banche attive	140	135	130	131
di cui: <i>con sede in regione</i>	61	57	57	55
<i>banche spa</i> (1)	12	10	11	9
<i>banche popolari</i>	6	5	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	43	41	40	40
<i>filiali di banche estere</i>	0	1	1	1
Sportelli operativi	3.055	3.332	3.625	3.607
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	2.095	1.981	2.331	2.297
Comuni serviti da banche	552	552	545	544
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	709	777	678	842
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.643	1.283	1.245	1.286
POS (2)	70.823	87.838	129.493	134.358
ATM	3.542	3.772	4.839	4.984
Società di intermediazione mobiliare	3	0	6	6
Società di gestione del risparmio e Sicav	4	12	10	9
Società finanziarie iscritte nell'elenco <i>ex art.</i> 107 del Testo unico bancario	27	73	16	16

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a22

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.563	65,7	4,0	22,7	7,6	0,4
Spesa c/capitale (3)	514	37,3	9,1	46,1	7,5	-4,8
Spesa totale	3.077	60,9	4,9	26,6	7,6	-0,5
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
" <i>RSO</i>	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
" <i>RSS</i>	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a23

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	2.792.388	2,3	130	0,9	44.580	572,5
Province	124.217	0,7	6	-0,2	40.771	25,5
Comuni	1.063.978	1,2	56	0,2	38.808	218,2
Totale	3.980.582	1,9	192	0,6	42.756	816,1
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.871.358	2,0	204	0,2	46.388	943,6
“ RSO	46.397.330	1,8	197	0,0	46.169	911,1
“ RSS (3)	5.474.028	3,8	284	1,3	48.330	1.353,5

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, NSIS; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Tavola a24

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,5	1,4	1,3	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	24,7	22,6	33,9	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
Province	10,3	11,1	11,4	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
Comuni (1)	57,1	58,2	46,6	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
Altri enti	7,9	8,1	8,1	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AA.LL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a25

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.638	8.873	9.033	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.539	5.683	5.782	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	1.062	1.126	1.203	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	2.681	2.736	2.781	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	3.099	3.190	3.251	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	745	749	750	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	488	524	539	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	1.865	1.916	1.962	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	97	98	98	264	264	264	—	—	—
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.748	1.786	1.810	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a26

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Veneto	RSO	Italia	Veneto	RSO	Italia	Veneto	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	3,9	4,1	4,2	74	80	81	—	—	—
Assistenza distrettuale	52,5	49,3	48,8	995	958	943	—	—	—
di cui: <i>medicina generale</i>	5,8	5,9	6,0	111	114	115	—	—	—
<i>farmaceutica conv.</i>	11,8	13,1	13,1	223	254	252	224	253	252
<i>specialistica</i>	16,7	14,8	14,3	317	288	277	—	—	—
<i>altra distrettuale</i>	18,2	15,5	15,4	344	302	298	—	—	—
Assistenza ospedaliera	43,6	46,6	47,0	826	905	907	831	900	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza; anni 2007-2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Tavola a27

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Veneto	19,9	11,7	11,3	10,8	14,4	6,5	5,9	12,2
Per memoria:								
Totale Italia	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
“ RSO	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale – *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Tavola a28

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Veneto		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
fino a 5.000	406	3,8	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	210	-6,1	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	176	-8,2	191	-8,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	218	-5,7	185	-9,7	185	-9,8
oltre 60.000	247	-10,1	246	-11,1	235	-11,5
Totale	242	-5,4	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Veneto				RSO				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % media annua (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % media annua (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % media annua (2)
	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10
Amm.ne, gestione e controllo	19,9	21,5	52,1	-4,2	18,9	16,4	41,3	-10,3	18,4	16,2	42,2	-10,2
Giustizia	0,7	0,9	2,1	-1,9	1,0	0,3	0,8	-24,8	0,9	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,5	1,4	3,4	10,8	0,4	0,7	1,8	1,2	0,4	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	8,5	9,6	23,3	-3,5	8,1	8,5	21,5	-7,3	8,0	9,0	23,3	-6,6
Cultura e beni culturali	2,5	2,8	6,8	-3,6	3,7	4,1	10,3	-6,8	3,8	3,9	10,3	-7,9
Settore sportivo e ricreativo	6,4	5,7	13,8	-7,2	4,6	4,0	10,2	-10,0	4,6	4,4	11,4	-9,1
Settore turistico	0,5	0,5	1,2	-4,0	0,8	1,4	3,4	0,6	1,0	1,3	3,4	-4,4
Viabilità e trasporti	37,9	32,6	78,8	-7,8	25,8	27,9	70,4	-7,0	24,6	27,2	70,8	-6,7
Gestione territorio e ambiente	15,7	14,0	33,8	-7,3	28,7	27,0	68,3	-9,1	29,2	26,6	69,2	-9,7
Settore sociale	5,2	6,1	14,6	-3,1	4,9	6,0	15,2	-5,1	5,0	6,1	15,8	-5,3
Sviluppo economico	1,4	0,7	1,8	-15,6	2,5	2,0	5,0	-11,6	3,0	2,3	5,9	-12,4
Servizi produttivi	0,8	4,2	10,2	25,5	0,8	1,7	4,4	4,7	1,0	1,9	4,9	1,7
Totale (3)	100,0	100,0	241,8	-5,4	100,0	100,0	252,5	-8,2	100,0	100,0	259,7	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. – (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia e le RSS i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

Tavola a30

Fonti di finanziamento della spesa per investimenti
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO		
	Variazione % media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione % media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
<i>Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	7,3	46,7	59,4	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	-4,4	27,4	17,5	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	-0,9	20,5	16,2	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	7,6	5,3	6,9	3,9	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	3,1	100,0	100,0	-2,4	100,0	100,0
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		<i>84,0</i>	<i>86,9</i>		<i>84,7</i>	<i>82,6</i>
<i>Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-2,9	54,8	60,6	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-16,0	27,5	12,7	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	3,2	13,2	21,0	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	-0,8	4,6	5,8	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-4,5	100,0	100,0	-7,5	100,0	100,0
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		<i>87,6</i>	<i>70,9</i>		<i>80,3</i>	<i>66,4</i>

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Tavola a31

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-10)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.883	2,5	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	80	-4,4	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	<i>43,3</i>	<i>-4,1</i>	<i>41,4</i>	<i>-3,5</i>	<i>41,3</i>	<i>-3,5</i>
<i>imposta di trascrizione</i>	<i>23,1</i>	<i>-5,2</i>	<i>24,0</i>	<i>-5,4</i>	<i>24,4</i>	<i>-5,6</i>
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	<i>4,9</i>	<i>-8,6</i>	<i>8,0</i>	<i>1,3</i>	<i>7,3</i>	<i>1,3</i>
Comuni	323	-3,4	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	<i>53,3</i>	<i>-9,7</i>	<i>48,9</i>	<i>-10,2</i>	<i>48,6</i>	<i>-9,8</i>
<i>addizionale all'Irpef</i>	<i>16,3</i>	<i>3,7</i>	<i>14,8</i>	<i>5,4</i>	<i>14,1</i>	<i>5,8</i>

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	6.567	6.264	96.415	96.748	109.991	110.861
Variazione % sull'anno precedente	0,6	-4,6	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	14,4	14,0	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	20,6	20,7	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	62,0	62,0	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,1	0,1	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	3,0	3,1	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a2; Fig. 1.1

Domanda, produzione, occupazione e grado di capacità produttiva utilizzata nell'industria manifatturiera

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale VenetoCongiuntura effettuata su un campione regionale variabile di quasi 2500 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti. La tavola e la figura riportano i risultati per le imprese con almeno 10 addetti.

Tav. a3

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica, di regione e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Veneto sono state rilevate 227 imprese industriali, 89 dei servizi e 37 delle costruzioni.

Tavv. a4 e a5; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 1.3

Gli operatori commerciali all'esportazione

L'archivio degli operatori economici del commercio estero contiene tutti i soggetti economici, identificati sulla base della partita IVA, che risultano aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Le esportazioni considerate nell'archivio includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del Paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB (*free-on-board*), che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende il prezzo *ex-fabrica*, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale e gli eventuali diritti all'esportazione.

Per ulteriori informazioni sull'archivio degli operatori economici all'esportazione, si veda Istat, *Operatori commerciali all'esportazione*, in «Statistiche Report», 6 luglio 2011.

Fig. 1.4

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Indagine VenetoCongiuntura sulle imprese delle costruzioni

L'indagine, effettuata da Unioncamere del Veneto con la collaborazione delle Casse edili artigiane del Veneto, è effettuata trimestralmente, rilevando l'andamento di fatturato, ordini, prezzi e occupazione. Nel 2011 la rilevazione ha riguardato 600 imprese di costruzioni.

Indagine VenetoCongiuntura sulle imprese del commercio e dei servizi

L'indagine, effettuata da Unioncamere del Veneto con la collaborazione delle Camere di Commercio provinciali, è effettuata trimestralmente su un campione di imprese con almeno tre addetti, rilevando l'andamento di fatturato, prezzi e occupazione. Nel 2011 la rilevazione ha riguardato mediamente 755 imprese dei servizi e 453 del commercio.

Tav. a6; Figg. 4.3 e r1

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved Srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo *Il credito alle imprese*, è stato selezionato un campione aperto di imprese non finanziarie i cui bilanci sono presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione al 2010 (Unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	31.764	2.255	450	11.043	3.917	18.638	34.469
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.							

Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il *leverage* o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- Il margine operativo lordo è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro.
- Il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio.
- Il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto.

Tavv. a10 e r1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 76.800 famiglie a trimestre in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di riferimento è costituita da tutti componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono escluse le famiglie che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza.

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Il Sistema Informativo Lavoro del Veneto

Il database Sistema Informativo Lavoro del Veneto (SILV) di Veneto Lavoro è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento del SILV è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Il dati utilizzati non comprendono, tra le assunzioni e le cessazioni, i contratti di lavoro intermittente *job on call*, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione, e il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SILV e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione *Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati* di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro.

Tav. r1

La classificazione delle lauree e dei diplomi

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25.

Classificazione delle lauree	
Classe di laurea	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica,
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

Classificazione dei diplomi	
Tipologia di diploma	Diplomi
Istituti professionali	Ist. prof. per l'agricoltura, Ist. prof. per l'industria e l'artigianato, Marinaro, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori.
Istituti tecnici	Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d'azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. informatico.
Licei classici e scientifici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico.
Istituto magistrale,icei artistici e linguistici	Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psico-pedagogico, Istituto magistrale.

Tav. r1

Overeducation e mismatch

I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 *digit*. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all’agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

Tra i diplomati, è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (codici 8-9 della classificazione Isco-88 Com). Le statistiche sull'*overeducation* riportate in questo elaborato potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall'Istat: l'Istituto nazionale di statistica utilizza una definizione meno stretta di *overeducation* (cfr. Istat, *Rapporto annuale 2009*).

La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 *digit*. Coerentemente con la procedura dell'Eurostat l'indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labor market effects of job mismatches; theme 3-5/2003*). I lavoratori *mismatched* sono stati identificati sulla base di una classificazione delle lauree che considera separatamente i laureati in educazione e insegnamento, agraria e veterinaria e le lauree nei servizi; successivamente queste statistiche sono state ricomposte nella classe residuale “Altro”. La tavola riporta i codici delle professioni che identificano i lavori rientranti nell'ambito tematico del percorso di studi seguito. Gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati *mismatched*.

Corrispondenza fra classi di laurea e professioni	
Classe di laurea	Codici delle professioni considerate <i>good match</i>
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche e artistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali e giurisprudenza	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Fonte: Eurostat, classificazione a 3 digit Isco-88 (Com).

Fig. 2.1

Aperture di crisi aziendali

I dati sulle aperture di crisi aziendali sono basati sulle comunicazioni amministrative che l'impresa deve obbligatoriamente trasmettere alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro competente, al fine di formalizzare una situazione di prolungata difficoltà economica vissuta da parte dell'azienda. Oltre a una serie di indicazioni concernenti le determinanti della crisi aziendale, tale comunicazione deve contenere una stima del numero di lavoratori che verranno interessati dai processi di rimodulazione dell'organico aziendale, tramite l'utilizzo degli ammortizzatori sociali a disposizione.

Una volta conclusa la fase negoziale, la procedura si conclude con l'accordo (o il mancato accordo) fra l'azienda e le parti sociali, e con la relativa quantificazione dell'esatta ricaduta occupazionale della crisi.

Tav. a11; Fig. 2.2a

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'*input* complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Fig. 2.2b

Ingressi in liste di mobilità

L'inserimento nelle liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. Gli ingressi nelle liste avvengono sia a seguito di licenziamenti collettivi (*ex* L. 223/1991) sia individuali (*ex* L. 236/1993). Questi ultimi danno diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione, ma non all'indennità di mobilità per il lavoratore.

Tavv. a14 e a15; Figg. 2.3 e r4

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia del territorio) e

alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli investimenti finanziari al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

Fig. 2.4

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (circa 1500 per il Veneto). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La voce "in altra condizione", riferita alla condizione professionale, include: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, gli inabili al lavoro. La voce "altro" riferita alla tipologia familiare comprende i monogenitori.

I consumi famigliari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. Il coefficiente è pari a: 0,6 -1 -1,33 -1,63 -1,9 -2,15 -2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

La spesa media mensile procapite del Paese rappresenta la soglia di povertà relativa. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia resa anch'essa equivalente per tenere conto della numerosità familiare.

Tavv. a12 e a13; Fig. 3.1

Gli archivi Asia-Istat

L'Archivio Statistico delle Imprese Attive (Asia) è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. Il registro è aggiornato annualmente attraverso un processo di integrazione delle informazioni provenienti da fonti di diversa natura: il registro Asia desume informazioni sulle imprese, integrando quelle provenienti sia da fonti amministrative, sia da fonti statistiche. L'archivio Asia è disponibile in due versioni, che si differenziano per la natura delle unità prese in considerazione, e quindi per il livello di

dettaglio delle osservazioni fornite: in una versione le entità osservate sono le imprese, nell'altra si fa riferimento alle unità locali.

A partire dal 2007, le informazioni contenute nell'archivio Asia sono raggruppate secondo la classificazione ATECO 2007 delle attività economiche. Sono escluse dal campo di osservazione le attività economiche relative a: agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione ATECO 2007); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni e organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private *non profit*.

Gli *addetti* di un'impresa o di un'unità locale sono definiti come il totale dei lavoratori dipendenti e indipendenti che esercitano un'attività a tempo pieno o parziale nell'impresa. Nel registro Asia tutte le imprese impiegano almeno un lavoratore indipendente. I lavoratori dipendenti comprendono sia i residenti sia i non residenti che lavorano per le imprese localizzate nel territorio regionale. La somma degli occupati nelle unità locali di un'impresa deve coincidere con il totale degli addetti dell'impresa.

Per ulteriori dettagli sull'archivio Asia-imprese, si veda Istat, *Struttura e dimensione delle imprese*, in «Statistiche Report», 1 giugno 2011; in merito all'archivio Asia-unità locali, si veda Istat, *Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese*, in «Statistiche Report», 21 ottobre 2011.

A partire dall'archivio Asia-imprese, l'Istat fornisce informazioni anche a livello di gruppo di imprese. La popolazione presa in considerazione per la ricostruzione dei gruppi è composta da tutte le società di capitale appartenenti a gruppi e incluse nel campo di osservazione di Asia. Per maggiori dettagli sul registro Asia-gruppi, si veda Istat, *I gruppi di impresa in Italia*, in «Statistiche Report», 2 agosto 2011.

Tav. r2

Il polo industriale di Porto Marghera

La riclassificazione dei settori produttivi in base al contenuto tecnologico è quella utilizzata da Eurostat e basata sulla classificazione NACE Rev. 2. In base a tale riclassificazione i servizi ad alta intensità di conoscenza (Knowledge intensive services) comprendono i settori Ateco2007: 50 (trasporto marittimo e per vie d'acqua), 51 (trasporto aereo), dal 58 al 63 (servizi di informazione e comunicazione); dal 64 al 66 (attività finanziarie e assicurative), dal 69 al 75 (attività professionali, scientifiche e tecniche), 78 (attività di ricerca, selezione, fornitura di personale), 80 (servizi di vigilanza e investigazione), dall'84 al 93 (amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e assistenza sociale; attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento).

Tav. a12

Il database Planet 2.1 di Veneto Lavoro

Il database Planet 2.1 di Veneto Lavoro raccoglie le informazioni amministrative sui singoli rapporti di lavoro registrati presso i Centri provinciali per l'impiego fino al 31 ottobre 2011. Esso contiene, quindi, le osservazioni elementari che confluiscono, in forma più aggregata, nei dati SILV (vedi sopra). Come nel caso del SILV, l'universo di riferimento è rappresentato dalle unità produttive localizzate nel territorio regionale e i dati riguardano i soli rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato.

Il dato sulle assunzioni nette è stato calcolato come saldo fra le assunzioni e le cessazioni operate nei due anni compresi fra il 1 novembre 2009 e il 31 ottobre 2011. Nel computo delle assunzioni e delle cessazioni totali, sono stati inclusi anche il lavoro intermittente, quello parasubordinato e le esperienze di lavoro (come tirocini e lavori socialmente utili).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate all'11/05/2012, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 4.1 e 4.2, aggiornate al 16/05/2012.

Tavv. 4.1, a16, a17, a19 e a21; Figg. 4.1, 4.2a, 4.6 e 4.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.Lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e *overnight*, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, *overnight* e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1 e 4.2; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2, 4.3 e a19; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalla cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a par-

tire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r2, r3 e 4.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 51 intermediari che operano nella regione, che rappresentano quasi il 50 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Veneto.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.Lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti*

bancari corretti per le cartolarizzazioni e Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni).

Tav. r3

L'accesso delle famiglie ai mutui casa

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Tav. 4.3

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, so-

cietà per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di *leasing*) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di *leasing* avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tavv. 4.3, 4.4 e a18; Figg. 4.3 e 4.4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a19

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a20; Figg. 4.2b e 4.3b

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a21; Fig. 4.7a

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (*Automated Teller Machine*): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.Lgs. 27.1.2010, n. 11.

Fig. 4.6

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambe gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla *Relazione Annuale*, anno 2010, fig. 17.1.

Fig. 4.7

Le segnalazioni di vigilanza relative agli addetti bancari e all'utilizzo dei canali telematici

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza. Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma

degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati delle sezioni I e II della Matrice. (cfr. *Le segnalazioni di vigilanza delle banche*). Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste Spa e la Cassa depositi e prestiti.

Definizione di alcune voci:

Bonifici: Per bonifico si intende l'ordine impartito da un cliente alla propria banca di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. I bonifici ordinati in remoto comprendono quelli ordinati tramite internet, altri canali telematici o telefono. Fino al 2007 i dati sui bonifici rivengono dalla "Rilevazione campionaria dei servizi di pagamento bancari", cui partecipavano, a fine 2007, 62 intermediari. Dal 2009 i dati sui bonifici sono ricompresi nella matrice dei conti.

Numero totale dipendenti per provincia di sportello: numero dei dipendenti con i quali la banca segnalante ha formalmente in essere il contratto di lavoro. Va segnalato il personale addetto sia alla direzione generale sia agli sportelli. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni. La prima segnalazione disponibile è quella riferita al 31-12-2008.

Numero degli addetti per sportello: vanno presi in considerazione gli sportelli a piena operatività, inclusi quelli interni e stagionali. È escluso dalla rilevazione il personale addetto alla direzione generale, ai centri elettronici e ai servizi di esattoria e di ricevitoria. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni.

Numero di sportelli dei primi 5 gruppi nazionali (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca): il numero di sportelli è stato calcolato tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute tra la fine del 2008 e la fine del 2011, attribuendo l'appartenenza ai gruppi in base alla situazione esistente alla fine del 2011.

Servizi di Home Banking tramite Internet (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di *phone banking*. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento Internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

Servizi di Corporate Banking (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Comprende il numero di clienti (persone fisiche o giuridiche) ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamenti diretti, reti bancarie o non bancarie e tramite Internet. Nei servizi offerti tramite Internet sono ricompresi i clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno. Nei servizi offerti su altre reti sono compresi i collegamenti attivati attraverso: i) la rete di proprietà della banca segnalante; ii) le reti di proprietà di più banche o di società collegate o controllate da una o più banche; iii) la Rete Nazionale Interbancaria; iv) reti non bancarie "chiuse" di proprietà di società private di servizi telematici a valore aggiunto controllate da operatori non bancari; v) Videotel.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a22

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono tre: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-2009*.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-2009*.

I Certificati di conto consuntivo dei Comuni

I dati riportati in questa sezione costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno <http://www.finanzalocale.interno.it>, relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (ricossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione nel periodo 2004-10 relativo a ciascuna classe demografica.

Grado di copertura dei Comuni del Veneto (valori percentuali)							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	99,9	99,6	88,2	99,4	100,0	99,8	89,7
da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	87,0	100,0	100,0	100,0	91,6
da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	93,0	100,0	100,0	98,8	94,7
da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	87,3	100,0	100,0	100,0	89,6
oltre 60.000	100,0	100,0	87,8	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	99,9	88,8	99,9	100,0	99,7	93,3

Fig. 6.1; Tavv. a28 e a29

Spesa per investimenti dei Comuni del Veneto

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno <http://www.finanzalocale.interno.it>, relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a29, il totale e le singole funzioni non comprendono, per l'Italia, i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

Fig. 6.2

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno <http://www.finanzalocale.interno.it>, relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo *stock* dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. I pagamenti in conto competenza e in conto residui sono calcolati al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo *stock* iniziale di residui passivi.

Tavv. 6.1 e a30

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno <http://www.finanzalocale.interno.it>, relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs. n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le

seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti; b) gli “avanzi di bilancio” costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l’avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa cui si somma la differenza tra residui attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell’esercizio successivo a quello della sua formazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce “trasferimenti in c/capitale” corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e dagli altri enti pubblici, compresi quelli dalla UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinarne una quota alla spesa corrente è, nei limiti di legge, discrezionale. L’avanzo di amministrazione considerato è quello dell’esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Fig. 7.1; Tav. a31

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l’imposta regionale sulle attività produttive, l’addizionale all’Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l’abilitazione professionale, l’imposta sulla benzina per autotrazione, l’addizionale all’imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell’IVA sia a quello dell’accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti o nelle relative norme di attuazione.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l’imposta provinciale di trascrizione, l’imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l’esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l’occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l’addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell’Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l’imposta comunale sugli immobili, la tassa per l’occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l’imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l’addizionale sul consumo di energia elettrica, l’addizionale all’imposta personale sul reddito, l’addizionale sui diritti d’imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell’Irpef.

Tav. a32

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell’insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell’Unione economica e monetaria europea. L’aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l’ente che è tenuto al rimborso,

appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).